

Vocifraterne

n. 4
Anno LXXXI
Agosto 2000

Rivista della Federazione Italiana Exallievi ed Exallieve di Don Bosco

Voci fraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

DIRETTORE:
Enrico Greco
REDAZIONE:
Don Mariano Girardi, Renzo Romor, Bernardo Cannelli, Andrea Carbonari, Alessandro Tomassetti
RESPONSABILE:
Marcello Palumbo

Spedizione in Abbonamento Postale Comma 20/C, art. 2 - Legge 662/96 - Roma
C.C.P. 45263001 intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO
La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA:
Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

PROGETTO GRAFICO: **Cesare Silvestri**
COPERTINA: **Fausto Quintavalle**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di luglio 2000.



Il caldo sole di una nuova estate scalda il mare azzurro ed i maestosi monti, fa maturare il grano biondo e i gustosi frutti...
Nel caldo sole di una nuova estate si riposa il corpo stanco e si rinfranca lo stressato spirito dell'uomo che sa dare ad ogni cosa il giusto tempo: tempo per vivere... tempo per Amare!

3 EDITORIALE
Costruttori di speranza
di Gian Paolo Zeni

4 TEMA FORMATIVO

Penitenzialità come processo
a cura di Mariano Girardi

7 RADICI

Una strada bianca verso il cielo
di Bruno Martellossi

10 FAMIGLIA

Verso un nuovo femminismo
di Daniela Bernassola

13 CHIESA

Il lavoro al servizio dell'uomo
a cura della Redazione

Pagina I - **Un programma per gli Exallievi di Don Bosco alle soglie del terzo millennio** (Gian Paolo Zeni) • Pagina II - **Bocca di Magra: un Consiglio per il futuro** (Don Giorgio Colajacomo) • Pagina III - **Verbale della seduta della Presidenza Nazionale del 3 giugno 2000**

15 CHIESA

"Come noi li rimettiamo ai nostri debitori"
di Andrea Carbonari

17 SOLIDARIETÀ

Libertà e povertà
a cura di Mariano Girardi

19 PERSONAGGI

"Papa Giovanni" presto sugli Altari
a cura della Redazione

22 ALLO SPORTELLO

Mangia... mangia... che il "gene" avanza
a cura di Roberto Dosio

24 VITA ASSOCIATIVA

Notizie dalle Unioni
a cura della Redazione

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



EDITORIALE

Costruttori di speranza

GIAN PAOLO ZENI

LA NUOVA PRESIDENZA Nazionale, eletta al Consiglio Nazionale di Bocca di Magra, nella riunione tenutasi a Roma ha assegnato le cariche sociali con grande spirito unitario e in un clima di concordia. A me è stata affidata la carica di Presidente. Di questa manifestazione di stima e fiducia sono grato e a tutti assicuro il massimo impegno nello svolgimento di questa impegnativa funzione.

Consuetudine vuole che al Presidente neo-eletto sia chiesto di firmare l'editoriale e a tale compito non mi sottraggo.

Sento, innanzitutto, il dovere di porgere un vivo ringraziamento alla Presidenza Nazionale uscente per il lavoro che ha svolto e per i semi che ha saputo spargere nel corso di questi anni non facili, ma anche per le concrete iniziative di solidarietà che hanno proiettato l'Associazione oltre i confini del nostro Paese, così da farle vivere momenti di fraternità universale.

Un sincero ringraziamento, unito al senso di profonda riconoscenza, rivolgo al Delegato Nazionale, Don Mariano, che ha tenuto sempre viva, rendendola attuale, l'educazione ricevuta.

Noi Exallievi non abbiamo solo un obiettivo da raggiungere o una meta da conquistare; dobbiamo sempre ripartire facendo rotta verso nuovi orizzonti, al di là dei tempi e delle persone.

Sono molte le sfide che ci sollecitano come laici e come cittadini: siamo perciò chiamati a trasmettere perennemente la fiaccola della speranza cristiana, evitando le sterili lamentazioni e lo scoramento per la difficoltà delle prove.

Penso, soprattutto, ai giovani che meritano una inesauribile attenzione e validi aiuti che consentano loro di costruirsi, in piena libertà, il proprio progetto di vita e l'assunzione di responsabilità, anche nella vita associativa. Però, come diceva Paolo VI, essi prediligono, più che i maestri, i testimoni credibili ed efficaci.

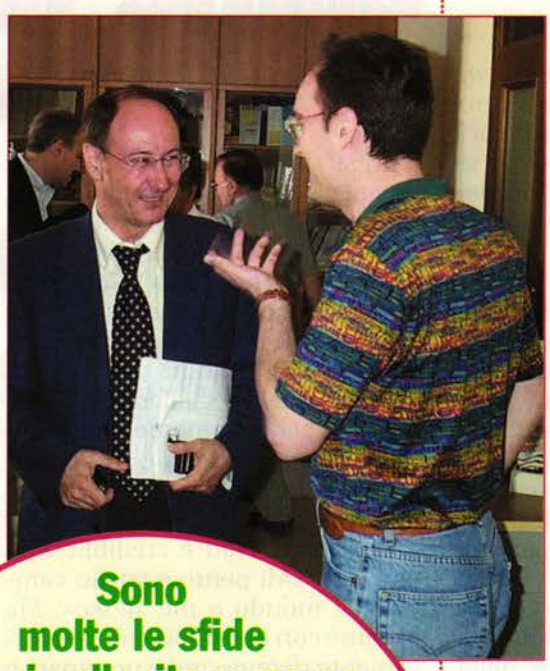
Questa nostra società, che per un verso ci costringe ad un confronto continuo ed è, dall'altro, sempre più alla ricerca di saldi valori di riferimento, ha bisogno di buoni cristiani ed onesti cittadini, di Exallievi sempre più formati e qualificati, capaci di creare legami incentrati sulla fiducia e sull'ottimismo operoso.

Dobbiamo recuperare e rafforzare il senso dell'accoglienza e della missionarietà, andando alla ricerca dei lontani.

È necessario rinnovare e, possibilmente, intensificare i rapporti con tutta la Famiglia Salesiana, a cominciare da quelli con il nostro Rettor Maggiore, i Superiori Maggiori, Ispettori, Delegati e Direttori, per giungere alle Presidenze mondiali, nazionali e locali dei Gruppi.

Il Magistero del Papa e dei Vescovi deve essere la bussola per guidare il nostro cammino.

Forte del carisma di Don Bosco, potremo conseguire risultati significativi soltanto se saremo capaci di operare "insieme", con spirito di servizio e d'intesa fraterna.



Sono molte le sfide che ci sollecitano come laici e come cittadini: siamo perciò chiamati a trasmettere perennemente la fiaccola della speranza cristiana, evitando le sterili lamentazioni e lo scoramento per la difficoltà delle prove.



TEMA FORMATIVO

RICONCILIAZIONE E COMUNIONE (4)

Penitenzialità come processo

a cura di MARIANO GIRARDI

LA PENITENZIALITÀ, animata anche dal sacramento, è qualcosa che deve occupare tutta la nostra vita. È quindi un *processo* (umano-divino), che concretizza la storia della salvezza: è fatto di atti, ma anche di tappe, quindi di storia. Perciò elenco delle tappe, sullo schema del documento del Papa sul sacramento della Penitenza: confessare; chiedere, ma anche concedere il perdono; e, in terzo luogo, recuperare, riparare, diciamo anche il termine che a tanti non piace, espiare.

• Confessione •

La prima tappa consiste nel *confessare* la nostra miseria, il nostro peccato. Essa non avviene solo nel sacramento, ma è la espressione essenziale del "convertirsi" e del "lasciarsi riconciliare". Comporta almeno quattro elementi.

● Il primo è *liturgico*. Prima che confessare la nostra miseria, dobbiamo *lodare e dare culto* alla misericordia di Dio. Confessare è atto di adorazione di Dio, come nel salmo 136 *(135)*, ritmato dalla litania ripetitiva: «Eterna è la sua misericordia» (traduzione Cei: «Eterno è il suo amore per noi»), eterna è la sua fedeltà nell'amore che ha. È la «grazia che circonda» (cf Sal 32 [31]). Il salmo la attribuisce a Dio, anche per la creazione: nella prima parte, tutto il mondo è chiamato a confessare con noi la misericordia di Dio; poi tutta la storia. È quindi lode pubblica, che esalta Dio come misericordia.

● All'ombra di questa misericordia ci confessiamo *peccatori*. Ma nell'ambito cattolico questo dice qualcosa di più: confessare anche i *peccati*. I fratelli Protestanti ammettono una confessione dentro la liturgia del culto, dove genericamente ci si confessa peccatori. Ma nell'ambito cattolico il confessarsi peccatore genericamente non costa molto, non è importante come confessare concretamente dei peccati con nomi specifici e concreti. Bisogna dire i nomi dei peccati, anche di quelli sociali, non limitarsi a dire genericamente che la società va male, che vi è troppa ingiustizia. Bisogna avere il coraggio di qualificare i peccati, di chiamarli per nome. Non è credibile uno che dice: «Mi pento e voglio cambiare il mondo e me stesso». Ma insieme con questi peccati, analiticamente riconosciuti e nominati, è necessario confessare *"il" peccato* anche come realtà unitaria e universale, come cosmo prodotto dall'uomo. Più che il peccato originale, direi quasi, che oggi si sta sviluppando nella chiesa cattolica una tesi che parla del peccato universale, globale, cosmico, storico: è il prodotto di tutti i nostri peccati e diventa un universo di peccato, di male. Si parla anche di "peccato strutturale".

● Allora – terzo punto –, bisogna avere il coraggio di confessare non soltanto i peccati *personali*, ma anche quei peccati *sociali e strutturali* che devono essere sentiti da noi come nostra responsabilità. Perché noi siamo solidali nel peccato, almeno per via di "omissione". È il peccato più diffuso: omettiamo di riconoscere che tutto il male del mondo è anche sulle nostre spalle. È un concetto sul quale insistere. Un passo memorabile, una svolta rilevante è stata compiuta dalla chiesa quando, nel "Confiteor", ha introdotto le omissioni. Normalmente non ci accorgiamo, né confessiamo questi peccati. Ci piace fare i critici della società, denunciarne i peccati, ma noi... Si può consultare il lungo elenco in *Reconcilia-*



tio et Poenitentia, n. 16 (cf conclusione).

● Di conseguenza – ultimo punto – bisogna confessare anzitutto per intimo *convincimento,* con la coscienza del proprio peccato, non per rito. Ma anche arrivare a un *riconoscimento "pubblico"*: Confiteor... coram Deo, coram ecclesia, coram mundo (davanti a Dio, davanti alla chiesa, davanti a tutti).

• "Il perdono" •

La "confessione" è orientata a ottenere perdono: diventiamo imploranti misericordia. Ma insisto sul "concedere perdono". Ricordo il *Padre nostro:* "Rimetti a noi i nostri debiti (perdona i nostri peccati) come noi li rimettiamo". Direi quasi, nella misura con cui noi perdoniamo. Il perdono è indivisibile: lo ricevi se lo dai. Da ragazzo sono rimasto colpito dalla frase del Vangelo: «Con il giudizio con il quale giudicate, sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi» (Mt 7,2 - cf Le 6,38).



Quindi **diventare perdono**, implorato e donato. Non qualche volta; anche qui, davanti ai fratelli, al mondo intero. E sostenere *la chiesa* che oggi, con fatica e tra opposizioni, sviluppa tale impegno storico di esame di coscienza e pentimento per le colpe del passato. Sostenere questo moderno, attualissimo atteggiamento di chiedere perdono pubblico. Quante obiezioni e critiche, anche di cattolici, contro il Papa! Chiedere perdono!?

È facile confessare i propri peccati, siano essi piccoli o grandi, quando vengono, ma è molto difficile confessare la solidarietà graduata, variegata, nei confronti del male del mondo, degli altri.

E gli altri? Perché andare a rivangare i peccati di un passato che non si può cambiare? Qualche obiezione è anche giusta, perché non si può chiedere perdono dei peccati di ieri e trascurare quelli di oggi. Però dobbiamo sostenere e promuovere questo atteggiamento di richiesta di perdono pubblico da parte della chiesa.

Anzi, il perdono deve costituire l'impegno globale, anche politico, dell'umanità, un impegno *grande come il... mistero del peccato.* Come dice Paul Ricoeur, grande teologo e filosofo protestante, dobbiamo far sì che la società civile e anche politica, l'umanità intera, acquisti questo senso della confessione dei propri peccati e delle proprie responsabilità. Perché diventi disposta a perdonare, anche se ha dei debiti economici.

• Riparare? Espiare? •

Una volta che si è sinceri e umili nel confessare, una volta che si diventa disposti a chiedere e a dare perdono, bisogna pensare anche a "recuperare". Poiché ogni peccato toglie qualcosa all'ordine, ha anche un effetto oggettivo. «Ma io ho poca responsabilità in tutto ciò!». Tuttavia, nonostante questo tuo piccolo elemento di responsabilità, gli effetti sono gravi; e allora devi lavorare per ricostruire. Il peccato nostro è un universo, é un cosmo. Allora bisogna anche espiare, riparare.

È in questo senso che i Protestanti fanno fatica ad accettare il Giubileo, perché sembriamo dare importanza alla capacità nostra di distruggere il peccato. Per loro basterebbe l'atto di misericordia di Dio che ci giustifica. Noi cattolici invece insistiamo sul fatto che siamo coinvolti nell'espiare e nel purificare. Per noi, l'«Agnello di Dio ha "tolto", perché ha preso su di sé, e in tal modo espiato e vinto, il peccato del mondo». Questo comporta la responsabilità di tutto il peccato del mondo: è nostro peccato. Chi veramente odia il peccato deve odiare i suoi effetti, l'universo prodotto da questo fatto (peccato). Se un virus è entrato in me, devo combatterlo anche per superare *i suoi effetti negativi,* la debolezza che ne consegue. Bisogna non soltanto recidere la causa, ma risanare gli effetti negativi che il nostro peccato ha messo in noi.

Illustriamo allora i momenti di questa riparazione ed espiazione che riassumo in quattro momenti.

● Il primo punto è chiedere la remissione del peccato come "colpa", in senso teologico. Cioè riparare la colpa riguardo a Dio e al prossimo, non in un senso di colpa meramente psicologico e sociologico.

● In secondo luogo, dobbiamo ottenere vittoria anche sulle "pene e conseguenze" del peccato perché esso produce degli effetti che rompono i rapporti, creano disordine. Allora bisogna riparare e rimettere ordine nei rapporti. Il suo fondamento è biblico: il peccato-colpa indica l'azione peccaminosa, malvagia con i suoi effetti devastanti.

● Terzo. Ovvio però (lo dico pensando alle critiche dei Protestanti

e anche di tanti cattolici contro il concetto di indulgenza, e di Giubileo così inteso) che bisogna anche "superare" l'ostacolo di "interpretazioni e linguaggi troppo giuridici". Si parla di "conti in sospeso" con Dio, anche conteggiati come si dice; si parla di un potere giuridico della chiesa quasi avulso dal sistema della comunione, del peccato, ecc. Questi aspetti giuridici, che adesso non prendo in considerazione, devono essere cambiati. Ma non per questo il nucleo, la sostanza del tema deve essere lasciata. Difatti qual è il nucleo?



● "Insistere" (quarto) sul criterio del "mistero abissale" dell'Amore di Dio e quindi della sua Misericordia. Anche il peccato va trattato come mistero, che trascende le nostre possibilità di comprensione, appunto perché va letto in contrapposizione alla luce dell'amore misericordioso di Dio. Abbiamo quasi due misteri che si guardano in faccia: l'amore misericordioso di Dio e il nostro peccato. Non si possono capire o approfondire se non insieme, l'uno nella luce dell'altro.

Allora «tutto è Grazia!», conclude il famoso romanzo di Bernanos, "Diario di un curato di campagna". Anche il nostro agire penitenziale dentro la Riconciliazione divina.

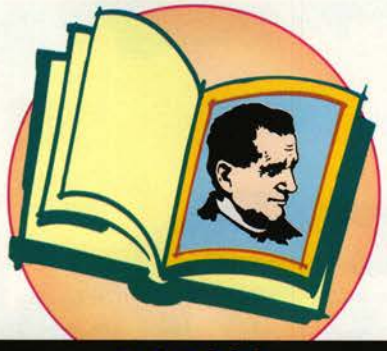
E adesso vengo alle frasi più grosse.

«Tutti siamo coinvolti». Ma nel lungo capoverso che segue aggiunge: «Abbiamo la tendenza di cercare di rendere tutto anonimo». Quando diciamo «peccato strutturale, sociale», è una espressione anonima, sottovalutiamo le nostre responsabilità. Invece, afferma il Papa: «La chiesa, quando parla di situazioni di peccato (nell'enciclica *Centesimus annus* ha avuto il coraggio, vincendo delle resistenze, di parlare anche di "peccato strutturale"; qui parla solo di "situazioni di peccato" *ndr.*) o denuncia come peccati sociali certe situazioni o certi comportamenti collettivi di gruppi sociali più o meno vasti, o addirittura di intere nazioni o blocchi di nazioni (peccato quindi quasi anonimo), sa e proclama che tali casi di peccato sociale sono il frutto, l'accumulazione e la concentrazione di molti peccati personali». Ecco la vera concapitalizzazione: accumulare crediti e debiti in banca è accumulare debiti sul piano morale. Segue questa frase da tenere sul proprio taccuino o sul comodino e da leggere spesso: «Si tratta dei personalissimi peccati di chi genera o favorisce l'iniquità o la sfrutta (pensate alla prostituzione, o alla debolezza di altri popoli); di chi, potendo fare qualcosa per evitare, o eliminare, o almeno limitare certi mali sociali, omette di farlo per pigrizia, paura e omertà, per mascherata complicità o per indifferenza; di chi cerca rifugio (oggi diremmo "alibi") nella presunta impossibilità di cambiare il mondo; e anche di chi pretende estraniarsi dalla fatica e dal sacrificio, accampando speciose ragioni di ordine superiore». Le vere responsabilità quindi sono delle persone, sempre.

In seguito accenna anche alla struttura. «Una situazione – e così un'istituzione, una struttura, una società – non è, di per sé, soggetto di atti morali; perciò non può essere, in sé stessa, buona o cattiva. (Però) al fondo di ogni situazione di peccato si trovano sempre persone peccatrici», peccati personali.

Ho cercato di scolpire queste frasi. Vi suggerisco di farle vostre. Perché è facile confessare i peccati propri (peccatucci o peccati grossi, quando vengono), ma è molto difficile confessare questa solidarietà graduata, variegata, nei confronti del male del mondo, degli altri. Dobbiamo sentire che la penitenza nostra, la penitenzialità, ci obbliga a farci carico di tutto questo universo del peccato, del mistero del peccato. Quasi le persone si confessano di questi tipi di peccato. E forse noi non ne siamo coscienti. Perciò questo documento del Papa acquista una portata veramente innovativa.

a cura di Mariano Girardi



RADICI

Una strada bianca verso il cielo

BRUNO MARTELLOSSI

NEL PARLARE della sua prossima morte all'economo generale, Don Bosco manifestò il desiderio di essere sepolto vicino a una casa salesiana.

La prima avvisaglia venne durante la Messa: il respiro gli viene a mancare, simile ad una candela che lentamente diminuisce la sua luce.

• Si avvicina l'ora •

Il 7 dicembre 1887 Don Rua telegrafa a mons. Cagliero: «Papà è in stato allarmante». E il prelato parte subito dall'America. Quando arriva, vedendolo prostrato di forze, si intenerisce fino alla commozione, lo abbraccia e lo stringe stretto al cuore. E allora la fiammella si ravviva. La tenerezza di questo suo antico ragazzo gli ridanno vita e la scintilla di Dio che è in lui torna a brillare come una cometa. Sente nella fronte il bacio dei figli lontani che vengono a portargli il calore del cuore.

Il 17 dicembre confessò ancora, come altre volte, una trentina di studenti più grandicelli, orgogliosi e felici di quell'affettuosa preferenza paterna. Il 20 dicembre Don Viglietti lo pregò di scrivere alcuni pensieri su immagini destinate a benefattori: «Volentieri, – rispose – aiutami a recarmi al tavolino». E si mise a scrivere: «Fate presto opere buone, perché può mancarvi il tempo». «Chi ritarda di darsi a Dio è in gran pericolo di perdere l'anima». «In fin di vita si raccoglie il frutto delle opere buone». «Date molto ai poveri, se volete divenire ricchi». «Dio benedica e ricompensi largamente tutti i nostri benefattori». «Chi salva l'anima salva tutto, chi perde l'anima perde tutto». Ne scrisse 28 immagini con gli occhi pieni di lacrime.

La vigilia di Natale disse a Don Viglietti di togliere dalla veste il portafoglio e il portamonete da consegnare a Don Rua: «Voglio morire senza un soldo in tasca». Chiese il S. Viatico. Glielo portò in forma solenne mons. Cagliero. Appena entrò il SS. Sacramento volle sedersi sul letto, chino verso Gesù e in devoto raccoglimento.

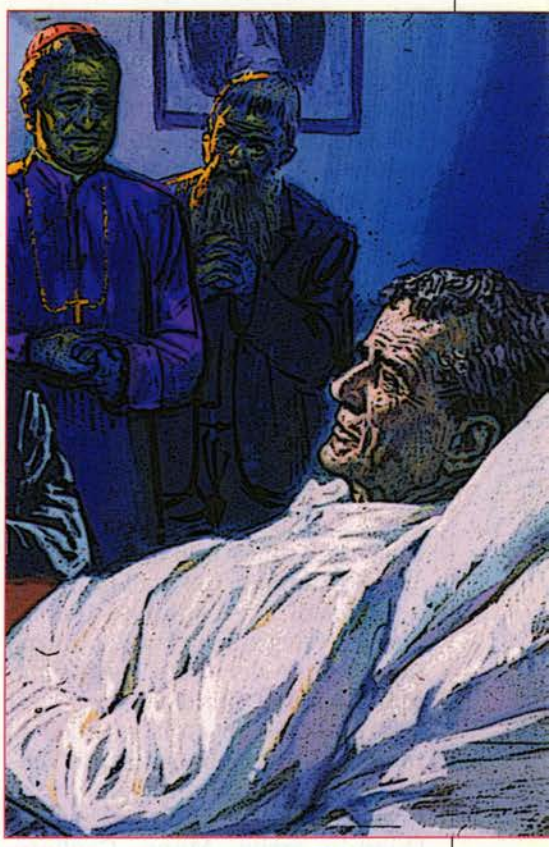
Aveva chiesto al Signore il dono di salvare le anime dei giovani e Lui gliene aveva date in abbondanza. E ora tutto diventava preghiera e ringraziamento.

• Il tramonto •

Nei giorni seguenti vengono a trovarlo parecchie persone: Giuseppe Buzzetti con quella sua folta barba tutta bianca, e Don Bosco gli fa il saluto militare e mormora: «Oh, il mio caro! Sei sempre il mio caro!». E Buzzetti scoppia a piangere.

Viene a trovarlo Carlo Tomatis, allievo dell'Oratorio ai tempi di Domenico Savio. Porta con sé il suo figliolo perché lo benedica. Ma entrato nella camera e vedendo Don Bosco prostrato di forze, riesce a stento a dire: «Oh Don Bosco! Oh Don Bosco». Quando esce, Don Bosco sussurra a Don Rua: «Sai che si trova in difficoltà, paga loro il viaggio a mio nome».

Viene a trovarlo la madre generale Caterina Daghero e Don Bosco imparte la benedizione su tutte le case delle Figlie di Maria Ausiliatrice e mormora: «Procurino di salvare molte anime».



Il suo tramonto fu il più sereno e il più edificante che si possa immaginare. Era continuamente assorto in Dio in un atteggiamento umile e devoto davanti al Crocifisso. Spesso baciava l'abitino e la medaglia della Madonna.

Il 28 gennaio, a quanti si avvicinavano al letto, continuava a dire: «Arrivederci in Paradiso!» e a Don Bonetti: «Dì ai giovani che li attendo tutti in Paradiso! Quando parlerai o predicherai, insisti sulla frequente Comunione e sulla devozione a Maria Ausiliatrice».

Il 29, festa di S. Francesco di Sales, fece l'ultima Comunione, e poi stette sempre con le mani giunte. Sembrava che S. Francesco di Sales fosse venuto a prenderlo.

Al suono dell'Ave Maria, invitato a salutare la Madonna disse con voce commossa: «Oh Maria! Oh Madre, apritemi le porte del Paradiso!». Durante la notte, ripeté parecchie volte le parole: «Sia fatta la volontà di Dio». Poi non parlò più.

Al mattino del 30 gennaio molti Salesiani erano accorsi a vedere per l'ultima volta l'amato Padre. Tutti passarono a baciargli la destra, mentre egli immobile, gli occhi socchiusi, con il Crocifisso sul petto e la stola violacea ai piedi, si offriva vittima sull'altare della sofferenza. Poi passarono tutti i giovani dell'Oratorio e dei collegi di Torino, che toccarono la sua mano con medaglie e crocifissi per tenerli come ricordo. Chi gli baciava la mano, chi piangeva, chi pregava. Durante le ricreazioni del pomeriggio, nel cortile sottostante, i ragazzi giocavano quasi in punta di piedi, per non disturbare. Quella notte furono ben pochi coloro che riuscirono ad assopirsi un po'.

Il 31 gennaio 1888, all'una e tre quarti, entra in agonia. Alle tre giunge telegraficamente l'ultima benedizione del santo Padre. Don Rua s'accorge che le cose precipitano. Indossa la stola e inizia la preghiera per gli agonizzanti. Vengono chiamati in fretta gli altri superiori della Congregazione. Quando arriva Mons. Cagliero, Don Rua gli cede la stola, passa alla destra di Don Bosco. Cagliero continua le preghiere della raccomandazione dell'anima.

Si sentono i rintocchi della campana maggiore della Basilica di Maria Ausiliatrice. Era l'Ave Maria, l'ora della chiamata. I presenti si inginocchiano e recitano l'Angelus. Don Rua alza la mano del morente, ormai insensibile, e



benedice i Salesiani presenti e lontani.

Sono le ore 4,30 del 31 gennaio 1888. La sua laboriosa giornata era finita e cominciava per lui la beata eternità.

Venuto il giorno, subito si sparse la notizia per l'Oratorio. Piansero gli orfani che avevano perso il loro Padre. Giovani e Salesiani si inginocchiarono insieme. Poi un silenzio, come un'aria soave di quiete, si diffuse per tutto l'Oratorio. Una cosa straordinaria penetrava i cuori. La salma fu portata a braccia nella chiesa di S. Francesco di Sales e vi rimase esposta tutto il giorno. Vennero a visitarla migliaia e migliaia di persone.

Alla sera gli alunni si radunarono a dire le preghiere dinanzi alla salma. Don Francesia diede la "buona notte", ricordando l'ultimo messaggio di Don Bosco: «Dite ai giovani che li attendo tutti in Paradiso... Lassù, ci sarete anche voi con me!». Poi tutti vollero passare davanti alla salma dei loro Padre amatissimo. Non riuscivano a staccarsi da lui. Per loro Don Bosco non era morto, era vivo. Vivo nella loro memoria, vivo nei loro cuori. La sua vita era nata per vivere e il suo cuore era fatto per pulsare e per amare.

I giovani pregarono il Signore che il cuore di Don Bosco moltiplicasse i suoi palpiti in cielo.

Quel cuore che aveva gioito con loro, si era commosso, si era spezzato per loro. Quel cuore che aveva pulsato così forte, attraverso i cortili, accanto al capezzale degli ammalati, su per le scale in cerca di pane, per le strade del Piemonte, d'Italia e d'Europa. Instancabilmente per tutta la vita. Cuore sempre aperto, giorno e notte, ai giovani, ai poveri, agli abbandonati. Cuore grande come l'arena del mare.

Ora quel corpo esanime era lì a



«Perché sepoltura, se quello fu un trionfo? – scrive il "Corriere Nazionale" – Portavano a seppellire le spoglie di un grande, ma egli era più vivo che mai nella venerazione della moltitudine, nell'ossequio della sua memoria, nella grandezza delle sue istituzioni».

dire, con l'ultimo suo respiro: «Io per voi ho dato la vita».

Si era fatto tardi. La luna si era alzata a vedere quella scena gonfia di commozione.

Dovettero strapparli a forza di là, i suoi ragazzi, e con bontà accompagnarli in dormitorio.

• L'addio •

La notizia della morte di Don Bosco suscitò il più cordiale compianto presso ogni ceto di persone. Unanime fu pure il cordoglio della stampa, nazionale ed estera.

Alcuni giornali escono in edizione listata a lutto, tra questi il *Corriere Nazionale*. In tutti, l'annuncio della morte è occasione per ricordare le opere e la vita del sacerdote piemontese.

Il *Corriere della Sera* mette in evidenza la serenità e la lucidità con cui nelle ultime ore Don Bosco ha atteso la morte. Scrive l'*Italia* di Milano: «Con lui si spegne una vita dedicata a una idea, anzi si può dire che si spegne una potenza. L'aver voluto tenacemente l'incarnazione del suo ideale costituisce una caratteristica degna di considerazione... Seppe crearsi una fama pari a quella dei più celebri apostoli».

La Nazione di Firenze dichiara: «Don Bosco, con i suoi Istituti, con i suoi ricoveri e con le sue beneficenze d'ogni genere, ha dimostrato quanto possa, anche nel nostro secolo, la ferrea volontà di un prete cattolico congiunto a virtù e alla vera carità del Vangelo». Analogo giudizio formula la *Gazzetta di Torino* che evidenzia «una vita spesa nelle opere della religione e della carità, una mente davvero superiore e una enorme forza di volontà e di perseveranza».

Anche all'estero la notizia della morte di Don Bosco trovò largo spazio sui giornali. La *Gazette de France* definisce il sacerdote piemontese il "San Vincenzo de' Paoli di Torino" e ricorda il discorso che Don Bosco tenne a Parigi nel 1880 e la sua capacità di conquistare l'uditorio.

Già il l° febbraio più di centomila torinesi e forestieri corsero a vederlo. L'Oratorio è invaso. La piazza è coperta di popolo. Le vie di Valdocco offrono l'immagine di un fiume di persone che si recano a visitare la salma di Don Bosco. Signori e popolani si accostano con pietà riverente e avvicinano alla salma oggetti di devozione come si usa per i corpi dei santi. E qualcuno esprime le sue convinzioni: «È morto un santo». «Don Bosco, il più grande educatore della gioventù che sia comparso sulla terra da alcuni secoli in qua». «Fortunati voi Salesiani, che potete dire di aver vissuto tanto tempo con un santo...».

La mattina del 2 febbraio monsignore Cagliero pontificò la Messa di Requiem nella basilica di Maria Ausiliatrice. Nel pomeriggio, dalle 15,30 alle 17,45, si svolsero i funerali. Molti negozi sono chiusi. Alcune fabbriche accordano agli operai il permesso di assistere al funerale. Incalcolabile il numero delle Associazioni, del Clero, delle rappresentanze che accompagnavano il feretro.

Aprivano il corteo le Figlie di Maria Ausiliatrice, seguite dalle Cooperatrici Salesiane, dai giovani artigianelli, dai giovani studenti, dagli alunni dell'Oratorio, dai Coadiutori, dagli Exallievi e dai Cooperatori. Dopo le numerose bande, venivano i chierici, i sacerdoti, i parroci, i vescovi. Il feretro era portato a spalle da otto sacerdoti salesiani. Seguiva Don Rua, raccolto nel suo grande e sereno dolore, con il consiglio Superiore dei Salesiani e poi una marea di folla.

Quello che poteva essere un momento triste di dolore e di rimpianto si trasformò per tutti in una manifestazione di speranza e di fede.

«Perché sepoltura, se quello fu un trionfo? – scrive il *Corriere Nazionale* – Portavano a seppellire le spoglie di un grande, ma egli era più vivo che mai nella venerazione della moltitudine, nell'ossequio della sua memoria, nella grandezza delle sue istituzioni». Tutti sentivano che Don Bosco viveva e sorrideva dal Paradiso.

Ma il Signore volle che la sua memoria durasse perennemente.

Bruno Martellossi



FAMIGLIA

Verso un nuovo femminismo

DANIELA BERNASSOLA

«CERTO NON È FACILE la vita di una donna!». Ero intenta a preparare la cena, cercando di avviare contemporaneamente più cose per mettere la tavola nel più breve tempo possibile. Pino, mio marito, gironzolava nella cucina come un lupo affamato cercando qualcosa da addentare; aveva lavorato tutto il giorno e aveva mangiato poco, anzi pochissimo. La serata era calda, ero tornata a casa accaldata dopo una lunga giornata di lavoro e dopo aver fatto delle piccole commissioni sulla strada del ritorno. La mia mente cercava di organizzare il lavoro di casa e quello dell'indomani. Ad un tratto il mio cervello registrò un'informazione "pericolosa": *sono stanca*. Questa informazione doveva essere cancellata o comunque inviata in una casella dove non combinasse troppi guai.

Sempre trafficando ho lasciato navigare il mio pensiero sulla condizione femminile.

• Dignità e vocazione •

Il marxismo, il liberismo, la psicoanalisi hanno cercato nel tempo di dare una risposta sulla condizione della donna, sulla sua dignità e sul suo ruolo sociale. Recentemente alcune correnti del femminismo contemporaneo si sono legate all'ideologia del "genere". Secondo questa ideologia la condizione femminile non sarebbe altro che una "costruzione sociale", che non avrebbe alcuna relazione con la natura umana, sarebbe il prodotto di complessi meccanismi sociali.



Una riflessione sulla donna non può però prescindere da una riflessione sull'uomo, sull'identità dei due sessi maschile e femminile, sulla loro reciproca relazione e soprattutto non può prescindere dal disegno di Dio sulla donna e sull'uomo.

La condizione femminile non può dissociarsi da quella maschile, tra loro esiste una profonda relazione. È vero che la persona umana esiste solo come uomo e come donna, ma tra essi esiste una profonda uguaglianza: **la complementarietà**

Giovanni Paolo II, nella "Mulieris Dignitatem", insegna che l'essenziale uguaglianza tra uomo e donna si trova nella loro umanità. Sin dal principio tutti e due sono persone e la donna è l'altro "io" dell'umanità . Sin dal principio essi appaiono come "unità dei due". L'idea originaria dell'unità dei due che la Bibbia mostra come disegno di Dio all'origine dell'umanità ha un profondo significato: l'uomo e la donna sono chiamati non solo a esistere «uno al fianco dell'altro o semplicemente uniti, bensì sono chiamati ad esistere reciprocamente, l'uno per l'altro» (Mulieris Dignitatem 7-15 agosto 1988).

• Nuove battaglie •

Il Santo Padre in questo tempo di grandi trasformazioni afferma che non si può comprendere la persona umana senza un giusto riferimento alla donna, ed afferma con forza che nella visione cristiana non c'è posto per l'oppressione della donna o per la violazione della sua pari dignità. È certamente questo un argomento complesso, ma come cristiani crediamo che la cosa più importante non sia l'essere maschio o femmina ma piuttosto l'essere stati battezzati in Cristo. Alla luce della nostra unità in Cristo le differenze scompaiono; ma queste esistono e sono importanti e lo sforzo di Giovanni Paolo II, nella Mulieris Dignitatem, sta proprio nel dire agli uomini e alle donne che non devono rimanere chiusi nei ruoli assegnati loro dai costumi di un dato tempo e

luogo. I cristiani sono persone in movimento: «Siamo stati chiamati a far emergere l'uomo nuovo» e a «non conformarci con lo spirito del tempo».

Il Cristianesimo, nel corso della sua storia, ha fatto molto per liberare le donne dai costumi che ne negavano la dignità. L'affermazione della monogamia e del matrimonio indissolubile sono solo due delle più radicali rotture avvenute nel mondo antico.

Ma le conquiste fin qui ottenute oggi sono in pericolo. Giovanni Paolo II nella lettera alle Donne del 1995 già avvertiva noi cristiani di essere forti contro i condizionamenti culturali che frappongono ostacoli al progresso femminile. È vero che sono aumentate le opportunità di lavoro e di istruzione. Purtroppo però prevalgono modi ed atteggiamenti che impediscono alle donne di sfruttare al massimo le loro capacità. Esistono condizionamenti culturali che non hanno nulla a che vedere con il Cristianesimo, ma che purtroppo sono entrati a far parte del modo di vivere delle donne, impedendo loro di raggiungere la piena dignità.

La rivoluzione sessuale ha introdotto nuovi costumi:

- separazione del matrimonio dalla procreazione;
- aumento dei divorzi;
- ritorno alla poligamia.

Molte delle vittorie del femminismo degli anni '70 appaiono vuote, prive di significato: le donne hanno conquistato più diritti ma esse si trovano sole ad assumersi le responsabilità non avendo gestito consapevolmente questi diritti. La pornografia viene esibita nei luoghi di divertimento di massa, nella pubblicità e nei mezzi di informazione. Una volta le riviste femminili insegnavano alle donne a cucire, a cucinare, a ad allevare i propri figli. Ora le incoraggiano a trasformarsi in oggetto di desiderio sessuale! Le donne sono spinte a dare la priorità al lavoro piuttosto che all'educazione dei figli, e la diminuzione dei matrimoni fa il resto. Il dissenso è permesso: gli uomini e le donne vanno trattati allo stesso modo.

• Donne sul posto di lavoro •

Il femminismo degli anni 70 adottò il modello maschile per far carriera. Questa decisione spinse alcuni settori dell'economia a pretendere che donne e uomini subordinassero la famiglia al lavoro. Lo stesso tipo di femminismo rivendicò la libertà sessuale e riproduttiva e non si accorse di sottomettersi a quel mondo maschile irresponsabile che tanto aborriva,



«L'amore materno non è poi così come è stato sempre descritto. Per alcuni versi è un mito che gli uomini hanno creato per far credere alle donne che esse svolgono questo lavoro alla perfezione. Le donne non saranno mai realmente libere finché gli uomini non divideranno equamente con loro la cura dei figli».

Intervista rilasciata al "Washington Post" da Ruth Ginsburg giudice alla Corte Suprema degli Stati Uniti

di sottomettersi al ricco mercato dell'aborto e ai controllori della crescita demografica.

Oggi il posto di lavoro è più competitivo rispetto a qualche tempo fa; i professionisti fanno degli equilibrismi per dividersi tra carriera, famiglia, vita personale, civile e religiosa. Le esigenze lavorative si scontrano con le necessità personali ed a volte con il sistema di valori. Molto spesso sono proprio questi ultimi che vengono accantonati. In questo ingranaggio le donne e soprattutto quelle cattoliche vivono situazioni più dure.

Nel mondo del lavoro, fino ad oggi, le donne sono valutate sin quando sono produttive ed in competizione con gli uomini. L'accento viene posto sulla realizzazione personale, attraverso la carriera, non sulla famiglia. Certamente il motivo è da ricercare nella mentalità dominante del XIX secolo. La mentalità maschile dell'epoca metteva il veto all'ingresso della donna nei tre campi più importanti per lo sviluppo: la scienza, la politica, l'economia.

La donna a casa e l'uomo nel mondo professionale. L'avvento del femminismo ha cercato di invertire la rotta, inserendo la donna nel mondo del lavoro. Quest'ultimo però ha detto alle donne lavoro sì, maternità no.

Sembra che il lavoro e la maternità si escludano a vicenda e le donne ci sono cascate!

La generazione successiva all'avvento del femminismo trova una quantità di donne sposate e single in grave crisi di identità, nella ricerca forsennata di scalare il terreno maschile per la propria realizzazione. Le donne si accorgono di diventare cloni degli uomini con la grave conseguenza di declassare la maternità e la famiglia.

Ecco allora apparire profetici i tre punti chiave che già nella "Laborem Exercens" (1981) Giovanni Paolo II metteva in chiaro sulla condizione femminile.

Innanzitutto egli afferma la dignità di ogni forma di lavoro legittimo sia esso retribuito o no. In rapporto a quest'ultimo ha scritto che «*deve esserci una rivalutazione sociale del ruolo della madre, del duro lavoro ad esso legato, e di quanto i bambini abbiano bisogno di amore e attenzioni per poter diventare adulti responsabili, moralmente e religiosamente maturi e psicologicamente stabile*» *(19).*

Secondo*: «Il reale progresso della donna richiede che il lavoro sia strutturato in modo tale che la famiglia non debba pagare per la carriera della donna»(19).*



E terzo: *«Occorre ricordare e sostenere che la famiglia costituisce uno dei più importanti punti di riferimento per la formazione dell'ordine sociale ed etico del lavoro dell'uomo» (10).*

Negli ultimi decenni e soprattutto sul finire del XX secolo negli Stati Uniti molte aziende hanno risposto alla necessità dell'assistenza ai bambini e in molti Paesi Europei sono state promulgate leggi per il sostegno della maternità e della paternità

Vengono offerte proposte alternative al lavoro tradizionale come quella di dividere il lavoro con qualcuno, orario flessibile, e telelavoro. Tali offerte sono valide ed interessanti, ma molti lavoratori sono restii ad accogliere questi vantaggi perché ritengono che il mettere la famiglia prima del lavoro, anche se con l'approvazione dell'amministrazione, ciò implicherà un rallentamento nella carriera. Non ci si può nascondere che questa è un'ipotesi realistica e che sicuramente aumenta lo stato di ansia.

Esiste un altro fenomeno che si manifesta per le donne sul posto di lavoro: il timore che una donna ha di doversi arrangiare da sola e di dover provvedere ai figli da sola in caso di divorzio. L'idea è suggerita dalla scrittrice Danielle Crittenden nel suo libro «Ciò che nostra madre non ci ha detto (perché la felicità sfugge alla donna moderna)»; 1999.

Oggi le donne che lavorano non sono soddisfatte, non si sentono realizzate. Spesso sul posto di lavoro vivono un'atmosfera ostile, sono sotto pressione. Non vedono altro modo per sopravvivere che imitare il modo di lavorare dell'uomo. È difficile trovare una professione che non sia aperta a uomini e donne. La donna deve porsi il problema di come può e deve essere sul posto di lavoro e non lasciarsi condizionare da esso.

Giovanni Paolo II alla riflessione dell'Angelus del 20 agosto 1995 ha detto: *«Senza dubbio uno dei grandi cambiamenti sociali dei nostri tempi è il crescente ruolo svolto dalla donna... Tale processo sta gradualmente cambiando il volto della società, ed è legittimo sperare che gradualmente riuscirà a cambiare il volto dell'economia stessa, dando una nuova ispirazione umana distogliendola dalla ricorrente tentazione di un'efficienza piatta caratterizzata soltanto dalla legge del profitto... È chiaro che il crescente ruolo dell'attività economica deve prendere in considerazione il loro temperamento e le particolari necessità».*

Il ruolo della donna sia nella vita economica che nella società deve essere conciliato e deve soprattutto rispettare il ruolo della donna in seno alla famiglia. Certo non è facile conciliare questi due obiettivi che esigono grandi cambiamenti nella società. Ma la speranza del cambiamento la ritroviamo nella lettera che il Santo Padre scriveva alla signora Gertrude Mongella, Segretario Generale della Conferenza di Pechino: *«La sfida che oggi la maggior parte delle società si trova ad affrontare, è quella di sostenere e rafforzare il ruolo della donna nella famiglia e al contempo permetterle di utilizzare tutte le sue capacità ed esercitare tutti i suoi diritti nel progresso della società ... Per fare che ciò sia possibile sono necessari profondi cambiamenti nell'atteggiamento e nell'organizzazione della società».*

• Conclusione •

Giovanni Paolo II nel suo lungo pontificato ha mostrato un'attenzione particolare per il lavoro, per i laici e per le donne. Ciò gli deriva dall'aver trascorso la propria vita di sacerdote moderno accanto a donne e uomini laici, di aver passato con loro le vacanze, di avere ricevuto le loro confidenze e di averli guidati ad affrontare le difficoltà del quotidiano. Noi non possiamo che ringraziarlo di averci fatto dono delle sue guide pastorali che sono basate sul concetto della persona umana.

Ma noi cosa possiamo fare nel nostro quotidiano in famiglia e nel mondo del lavoro?

Siamo un anello di un grande ingranaggio, ma sicuramente il nostro compito è di non approfittarci del nostro vicino più debole. Per esempio non eludendo, noi donne, le leggi sul lavoro domestico non usando sul nostro posto di lavoro gli stessi mezzi del capo ufficio.

Sono arrivata alla fine della mia navigazione, la cena è pronta, siamo riuniti intorno alla tavola preparata dai miei uomini. Mio figlio mi guarda e mi dice «mamma sei stanca». Con un sorriso rispondo «sí». Il principale scopo di una donna è rendere consapevoli marito, figli e quanti altri uomini le si avvicinano che essa è «l'altro io dell'umanità!».

Daniela Bernassola

(Testo liberamente tratto dal Convegno su «Un nuovo femminismo per il XXI secolo», 19/20 maggio 2000).

Legge 8 marzo 2000, n. 53

Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città. (G.U. n. 60 del 13 marzo 2000).

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Promulga la seguente legge:

Capo I
PRINCIPI GENERALI

Art.1. (Finalità)

La presente legge promuove un equilibrio tra tempi di lavoro, di cura, di formazione e di relazione, mediante:

- l'istituzione dei congedi dei genitori e l'estensione del sostegno ai genitori di soggetti portatori di handicap;
- l'istituzione del congedo per la formazione continua e l'estensione dei congedi per la formazione;
- il coordinamento dei tempi di funzionamento delle città e la promozione dell'uso del tempo per fini di solidarietà sociale.

CHIESA



Il lavoro al servizio dell'uomo

Al centro del lavoro non ci deve essere il mercato o la globalizzazione, afferma il Papa, ma l'essere umano. Essere umano inteso come singola persona e come parte di una collettività. L'economia deve essere indirizzata al bene dell'uomo, non al profitto.

È PASSATO diverso tempo dal Primo maggio, giorno in cui la Chiesa ha celebrato il Giubileo dei lavoratori. In quell'occasione Giovanni Paolo II, durante la celebrazione organizzata presso l'Università di "Tor Vergata" di Roma, ha pronunciato parole che sono passate quasi sotto silenzio nei resoconti e nelle cronache di giornali e televisioni. I mezzi di comunicazione, o almeno la maggioranza di essi, hanno preferito concentrare la propria attenzione e quella del consumatore sulle pecche dell'organizzazione (che pure ci sono state) e sul tradizionale concerto di musica rock che si è tenuto nello stesso luogo la sera. Le parole del Papa sono sfuggite nel generale frastuono. A noi sembra però urgente richiamarle alla memoria del lettore perché non hanno perso la loro carica provocatoria.

• Il futuro del lavoro •

Prima di cercare di riferire quanto ha detto il pontefice, vorremmo fornire un breve quadro delle prospettive del mondo del lavoro. Lo facciamo riprendendo quanto ha scritto il consulente e docente di management (la disciplina che studia la gestione dell'impresa) Tom Peters in un brillante articolo apparso sul settimanale americano *Time* il 29 maggio scorso. Secondo Peters nei prossimi dieci o quindici anni il 90% degli impieghi d'ufficio negli Stati Uniti scomparirà o sarà radicalmente trasformato dall'ingresso delle nuove tecnologie informatiche nel mondo del lavoro.

Siamo abituati a pensare che il progresso tecnologico faccia sparire posti di lavoro da operaio o da manovale. E questo è in parte vero. È però vero anche che lo sviluppo dell'uso del computer incomincia ad eliminare impieghi negli uffici. Lo sviluppo dei programmi informatici consentirà alle imprese di fare a meno di molti impiegati. Già adesso parecchie di loro chiudono reparti ed affidano a ditte esterne la gestione di servizi che prima svolgevano in prima persona. Ad esempio alcune società editrici non hanno un loro servizio abbonamenti perché preferiscono far svolgere questa mansione ad imprese esterne. Imprese che possono gestire il servizio abbonamenti di diversi editori grazie ai computer. Questo porta alla perdita di posti di lavoro. Di esempi di questa pratica, chiamata in inglese *outsourcing*, potrebbero farne molti altri.

Il mondo del lavoro sta conoscendo, grazie allo sviluppo dell'informatica, una rivoluzione senza precedenti. Una rivoluzione che è stata accelerata dallo sviluppo della Rete mondiale di computer Internet. Nascono di continuo nuove società che operano grazie alla Rete proponendo nuovi servizi che sconvolgono gli equilibri del mercato. È lo sviluppo del cosiddetto "commercio elettronico", quello che non si svolge in un luogo fisico (come ad esempio un mercato rionale o una fiera) ma attraverso i computer. Ad esempio le

grandi imprese automobilistiche americane Ford, General Motors e Daimler Chrysler hanno annunciato l'intenzione di creare un unico mercato elettronico per i componenti per auto. Questo significa che loro risparmieranno denaro scatenando la concorrenza fra i produttori di componenti (volanti, pasticche per i freni, ecc.).

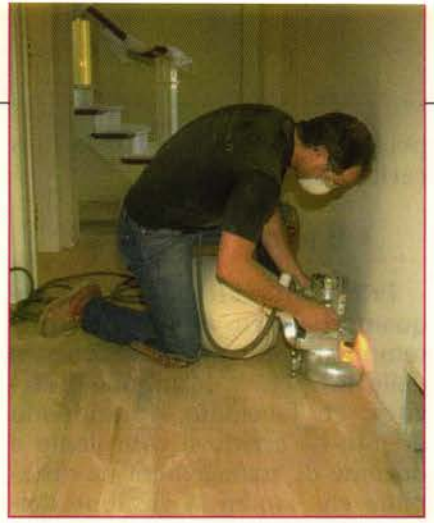
Indubbiamente c'è chi è in grado di sopravvivere e di cavalcare quest'onda che, secondo gli esperti, sommergerà il mondo del lavoro attuale. Sono coloro che sanno usare un computer e navigare in Internet, che parlano l'inglese e sono flessibili (ossia disposti a cambiare impiego con rapidità) i candidati al successo nel mondo di domani. Costoro sono pronti a sostenere una guerra per emergere (o solo per sopravvivere?) che sembra vedere tutti lottare contro tutti.

E gli altri? Quelli che sono troppo giovani per andare in pensione e troppo vecchi (o almeno così credono loro) per stare dietro a tutte le novità; quei giovani che hanno abbandonato la scuola magari dopo le medie (se non prima) per andare a lavorare e mantenere sé e la propria famiglia; gli immigrati clandestini che sono sfruttati in nero che fine faranno? Non ce lo hanno ancora spiegato. Forse qualcuno li ha già condannati ad essere le vittime del progresso e i futuri emarginati.

• Il lavoro e l'uomo •

Nell'Omelia che ha pronunciato durante la celebrazione giubilare e nei discorsi ai partecipanti il Papa non ha naturalmente dato delle risposte specifiche a questi problemi, ma ha ricordato a tutti i cattolici e agli uomini di buona volontà i principi che devono guidare l'azione di lavoratori, datori di lavoro, sindacalisti e uomini politici nell'affrontare i problemi dell'impiego.

Il pontefice, che nella sua giovinezza è stato operaio, non nasconde che la nostra opera su questa terra si possa trasformare in una sofferenza continua se non riusciamo a darle un senso. Nell'omelia afferma: «Il nostro faticare – nelle case, nei campi, nelle industrie, negli uffici – potrebbe risolversi in un logorante affannarsi, vuoto in definitiva di senso (cfr. Qo 1,3). Noi chiediamo al Signore che esso sia piuttosto la realizzazione del suo disegno, così che il nostro lavoro ricuperi *il suo significato originario*».



Ma cosa è il lavoro nel disegno di Dio? «Nel progetto di Dio il lavoro appare (...) come un diritto-dovere. Necessario per rendere utili i beni della terra alla vita di ogni uomo e della società, esso contribuisce ad orientare l'attività umana a Dio nell'adempimento del suo comando di "soggiogare la terra"».

Veniamo allora al passo centrale, a nostro parere, dell'omelia, in cui Giovanni Paolo II legge la tematica del lavoro alla luce del Giubileo. «L'Anno giubilare (...) sollecita ad una *riscoperta del senso e del valore del lavoro*. Invita, inoltre, ad affrontare gli squilibri economici e sociali esistenti nel mondo lavorativo, ristabilendo la giusta gerarchia dei valori, con al primo posto la dignità dell'uomo e della donna che lavorano, la loro libertà, responsabilità e partecipazione. Esso spinge, altresì, a risanare le situazioni di ingiustizia, salvaguardando le culture proprie di ogni popolo e i diversi modelli di sviluppo».

Al centro del lavoro, ci dice il pontefice, non c'è il mercato o la globalizzazione, ma c'è l'essere umano, con la sua dignità, i suoi bisogni, le sue aspirazioni. Essere umano inteso come singola persona e come parte di una collettività. Le realtà dell'economia devono essere indirizzate al bene comune dell'uomo, non al profitto.



• Al servizio della persona •

Nei Discorsi con il mondo del lavoro tenuti il primo maggio e il giorno successivo, il Vicario di Cristo affronta fra gli altri il tema della globalizzazione che ormai tocca la vita di tutti noi.

Essa, egli ritiene, «può essere un bene per l'uomo e la società, ma potrebbe rivelarsi anche un danno dalle non lievi conseguenze. Tutto dipende da alcune scelte di fondo: se cioè la "globalizzazione" è posta al servizio dell'uomo, e di ogni uomo, o esclusivamente a profitto di uno sviluppo svincolato dai principi della solidarietà, della partecipazione e al di fuori di una responsabile sussidiarietà».

Il vero sviluppo globale da perseguire non è quello dell'economia ma quello della persona. «L'uomo ha diritto ad uno sviluppo che coinvolga tutte le dimensioni della sua vita. L'economia, anche se globalizzata, va sempre integrata nel tessuto complessivo delle relazioni sociali, delle quali costituisce una componente importante, ma non esclusiva. Anche per la globalizzazione è necessaria una nuova cultura, nuove regole e nuove istituzioni a livello mondiale». «Occorre *globalizzare la solidarietà*».

Nei suoi discorsi il Papa non ha mancato di rilanciare il suo appello per la riduzione o la remissione completa del debito dei paesi poveri nei confronti dei paesi ricchi. Un gesto di solidarietà in questa direzione, doveroso durante l'Anno Santo, costituirebbe il primo passo verso il riconoscimento della dignità e della libertà di quelle nazioni che oggi sono oppresse.

Troviamo giusto chiudere quest'articolo con la preghiera che ha aperto l'omelia del pontefice. «Benedici, Signore, l'opera delle nostre mani».

a cura della Redazione



«Come noi li rimettiamo ai nostri debitori»



ANDREA CARBONARI

NEL MONDO ci sono milioni di persone che muoiono di fame. Questa frase è stata così tante volte ripetuta che è divenuta un fatto scontato, per non dire banale. Ciò non significa tuttavia che sia meno vera, e che dietro non ci sia una realtà di dolore e sofferenza per i nostri fratelli.

Se andiamo oltre le semplici parole vediamo che la sopravvivenza di interi popoli non è compromessa solo da eventi naturali o guerre, ma anche da una struttura economica che sembra nata per opprimere gli uomini. Stiamo parlando della morsa del debito internazionale, che stringe paesi poveri o in via di sviluppo costringendoli a dissanguarsi per pagare i creditori. Fra i creditori c'è l'Italia, e quindi ciascuno di noi.

C'è però chi dice no a questo meccanismo; chi si ricorda che il Giubileo significava per gli ebrei tempo di liberazione dalla schiavitù dei debiti. C'è chi non dimentica le parole del Vangelo, della preghiera che Gesù ci ha insegnato: «E rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12). Vi sono cristiani che si ricordano che saremo giudicati e perdonati nella misura in cui avremo giudicato e perdonato i nostri fratelli. Questo vale sia per la vita di tutti i giorni, sia per la politica e l'economia internazionali.

• Tutta colpa del petrolio •

La spirale del debito mondiale inizia negli anni '70. In seguito al boom del prezzo del petrolio alcuni stati iniziano ad incassare molti soldi. Questi soldi vengono riversati sul mercato finanziario internazionale provocando un eccesso di liquidità L'eccesso di liquidità (c'è troppo denaro in circolazione e non si sa quasi come spenderlo) fa sí che paesi che diventavano in quel periodo indipendenti possano ottenere prestiti con un tasso di interesse molto basso. Con gli anni '80 la situazione cambia. Incomincia a circolare meno denaro, i tassi di interesse sui prestiti concessi aumentano, e cresce il valore del dollaro, la moneta con cui vengono effettuati gli scambi e i pagamenti. I paesi da poco indipendenti che hanno chiesto soldi sono ora costretti a versare agli stati ricchi e alle banche interessi sempre più alti sul denaro che devono restituire. Per poterlo fare devono tagliare le spese sociali (come quelle per sanità e istruzione). Se non pagano non possono ottenere altri prestiti o aiuti economici dai paesi ricchi (i creditori).

Per uscire dalla spirale le nazioni indebitate possono solo sperare che i creditori cancellino i debiti, e consentano loro di investire i soldi impiegati prima nei pagamenti in sviluppo economico e sociale.

Bisogna fare a questo punto due considerazioni. La prima è che questi debiti non verranno comunque mai pagati. Innanzi tutto perché in alcuni casi sono già stati effettivamente pagati. A rimanere è solo la spesa per i tassi di interesse che continua ad aumentare e ad incatenare interi stati. In secondo luogo perché le somme da restituire sono cresciute ad un livello tale che non è pensabile che un paese che deve svilupparsi economicamente (e non può farlo perché è strangolato dal debito) riesca a raccoglierle. Come mai allora i paesi creditori non cancellano con un tratto di penna queste "cambiali"? Perché preferiscono conservare un formidabile strumento di pressione economica e politica su nazioni che sono diventate, come accadeva nell'antica Roma, schiave per i debiti.

La seconda considerazione è in realtà una risposta a tutti coloro che sostengono che la colpa della situazione attuale è dei paesi debitori, e dei loro governanti, che hanno impiegato i soldi presi in prestito per comprare carri armati o ville per le loro amanti. È vero che vi sono stati sprechi e corruzione nella gestione dei soldi presi in prestito. Ma è anche vero che



Non basta aprire i cordoni della borsa. Bisogna che i soldi che i governi indebitati risparmiano vengano investiti in educazione, sanità, aiuto economico. Perché questo accada è necessario un cambio di mentalità non solo in chi è aiutato ma anche in chi aiuta.

questi soldi sono comunque finiti nelle tasche dei paesi ricchi (che fabbricano armi e beni di lusso). Paesi ricchi che sapevano benissimo con chi stavano trattando, e che in molti casi hanno fatto salire al potere proprio quei governanti corrotti, perché a loro conveniva.

In altri termini, gli stati creditori non hanno il diritto di fare la morale ai loro debitori. Per usare le parole del Vangelo, «chi è senza peccato, scagli la prima pietra» (Gv 8,7).

• Da Santiago al Giubileo •

Cosa ha fatto la Chiesa da quando il problema dell'indebitamento di interi popoli è emerso in tutta la sua gravità? Le prime Conferenze Episcopali ad attivarsi sono state quelle dell'America del Sud, sin dal Congresso latinoamericano sulla dottrina sociale della chiesa di Santiago del Cile del 1991. Da allora, in successione, molte altre Conferenze Episcopali di tutto il mondo si sono attivate. Sono però già quindici anni che organizzazioni ecclesiali del Nord del mondo e, più recentemente, le Chiese dell'Equador e del Perù realizzano progetti con questo scopo. Progetti che coniugano remissione del debito e promozione umana.

È questo infatti l'indirizzo pastorale ed educativo che la Chiesa intende dare alla propria azione di remissione del debito delle 52 nazioni più povere del mondo. Ciò significa non limitarsi ad aprire i cordoni della borsa per comprare la libertà economica di quegli stati. La semplice offerta di denaro, infatti, non è sufficiente. Bisogna che i soldi che i governi beneficiati risparmiano vengano investiti in educazione, sanità, aiuto economico. Perché questo accada è però necessario un cambio di mentalità, non solo in chi è aiutato, ma anche in chi aiuta. Bisogna che costui s'impegni a seguire la realizzazione dei progetti, condividendo con chi ha bisogno non solo denaro ma anche conoscenze e tecnologie, tempo e fatica.

La Chiesa del nostro paese ha deciso di ispirarsi a questi principi nella sua azione di aiuto dell'economia dei più deboli. Il fatto di vivere un evento straordinario come il Giubileo dell'anno Duemila è stata l'occasione per la Conferenza Episcopale Italiana di lanciare una campagna per la remissione del debito che dovrebbe concludersi il 31 dicembre 2000. Obiettivo della campagna, chiamata *Tu in azione*, è di riscattare dallo stato italiano i diritti di credito che questo vanta nei confronti di Zambia e Guinea Conakry.

• La conversione di un debito •

Il Comitato Ecclesiale Italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri guidato da monsignor Nicora che acquisterà i titoli del debito, s'impegna a cancellarli a condizione che i governi dei due paesi (fra i più esposti con noi) versino in un *Fondo di contropartita* una somma di denaro locale pari a quella pagata in Italia. Il Fondo di contropartita farà capo alle conferenze episcopali locali e coinvolgerà nel suo Comitato di gestione esponenti della società civile.

L'operazione di conversione del debito in investimento verrà perfezionata a Natale del 2000, in seguito alla sottoscrizione di un accordo formale fra le parti. Con quest'accordo scritto il governo debitore s'impegnerà a finanziare il Fondo e a sottoscrivere una serie di progetti di sviluppo da realizzare. Se le autorità non finanzieranno il Fondo o non verrà raggiunto un accordo sui progetti da realizzare il Comitato ecclesiale non riscatterà il debito. Il Fondo sarà dunque un fondo vincolato, e il suo Comitato di gestione finanzierà i progetti concordati e ne controllerà l'esecuzione.

Perché questo progetto di conversione di un debito economico in crescita umana si realizzi è necessario però che ciascuno di noi s'impegni in prima persona. I soldi che serviranno a realizzare tale operazione il Comitato Ecclesiale li sta raccogliendo bussando alla porta di ciascuno di noi. Per contribuire economicamente, ossia per fare il primo passo, è possibile versare direttamente i soldi o acquistare un blocchetto di 25 "buoni di riscatto". Ulteriori informazioni si possono avere o rivolgendosi presso la propria parrocchia o rivolgendosi direttamente al Comitato.

Una volta fatto il primo passo sarà necessario rivedere il nostro stile di vita, le nostre abitudini, i nostri modi di pensare alla luce della condivisione.

Solo attraverso una conversione del cuore potremo realizzare una conversione del debito. Se lo faremo realizzeremo quanto proclamiamo quando recitiamo il Padre Nostro: «E rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori».

Andrea Carbonari

PER SAPERNE DI PIÙ:

COMITATO ECCLESIALE ITALIANO PER LA RIDUZIONE DEL DEBITO ESTERO DEI PAESI PIÙ POVERI

c/o CEI – Via Aurelia, 468 - 00165 Roma
Tel: 06.66398433 - Fax: 06.66398434
E-mail: debitopvs@chiesacattolica.it

FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

A cura del Vice Presidente Nazionale Bernardo Cannelli e del Segretario Nazionale Goffredo Cortesi

foglio notizie

ANNO 2000 - NUMERO 4

Un programma per gli Exallievi di Don Bosco alle soglie del terzo millennio

GIAN PAOLO ZENI

La scelta del programma per la nostra Federazione non potrà non tener presenti le sfide impegnative che il nuovo millennio ci pone.

I fili conduttori che si intrecciano nel solco entro cui l'Associazione è chiamata a compiere il suo cammino nei prossimi anni devono essere individuati nella nostra l'identità, nella vocazione missionaria, nelle finalità associative. Possono costituire una guida sicura le indicazioni emerse al Congresso di Rimini, al Consiglio Nazionale di Lanusei, all'Eurobosco di Grasse, alla XLIII settimana sociale di Napoli, al forum socio-politico di Como, ma anche i contenuti dei recenti rapporti sulla situazione italiana, il progetto culturale della Chiesa e gli orientamenti pastorali della Conferenza Episcopale, la Carta della missione della Famiglia Salesiana.



Di fronte alle scelte che riguardano i grandi temi del valore della persona, della vita, delta famiglia, della cultura, del lavoro, della libertà e giustizia, dell'ambiente, della globalizzazione, dell'immigrazione, della cooperazione internazionale, avvertiamo come non mai l'esigenza di una nuova estroversione dei cattolici che miri ad un urgente recupero degli orizzonti culturali e valoriali.

Non possiamo certamente rassegnarci ad accettare una democrazia agnostica ed una concezione di Stato che, da un lato, si limita a fare il notaio di tutte le richieste di una parte della società civile (liberalizzazione della droga, riconoscimento delle famiglie di fatto, accettazione della eutanasia e della fecondazione eterologa) mentre, dall'altro, pretende di avere il più stretto controllo della società, mantenendo il monopolio dell'educazione e diventando così Stato etico.

Il vero interrogativo è, dunque: quale società vogliamo costruire? Diventano, così, di grande attualità le riflessioni del Rettor Maggiore al Congresso di Rimini allorché esortava le nostre Associazioni a far crescere una mentalità di stima verso l'impegno sociale ed il ruolo pubblico, a stimolare vocazioni nascenti, a favorire occasioni di incontro e di dialogo fecondo.

L'Exallievo di Don Bosco è, quindi, sempre più chiamato a riscoprire il ruolo di cerniera di raccordo tra il versante interno, cioè la Famiglia Salesiana, l'oratorio, la scuola, partecipando alla missione educativa e sviluppando la collaborazione con tutte le sue componenti secondo uno spirito di intesa fraterna, ed il versante esterno, affrontando i problemi delle realtà temporali con un dinamismo attento ai segni dei tempi e testimoniando i valori dell'umanesimo educativo di Don Bosco.

In presenza di un policentrismo che fa diventare sempre più relativo, soggettivo, il discorso sulla verità, abbiamo il dovere, come singoli e come associazione, di contribuire a ricomporre la frattura fede-storia.

L'affermazione di una verità oggettiva, le cui radici sono nella parola di Dio, deve essere l'impegno prioritario di noi tutti La conoscenza universale del bene può diventare la condizione per superare le divisioni e l'unico riferimento per esprimere un giudizio sulle azioni da compiere.

Dobbiamo incarnare la fede con umiltà e coraggio negli ambiti decisivi della vita. Da qui l'esigenza di recuperare il senso della speranza cristiana, mediante il confronto, il dialogo costruttivo, ma anche con la necessaria fermezza nel contrapporci a tutto ciò che va contro Dio e contro l'uomo, evitando le tentazioni dì rifugiarci in una visione intimistica della fede, di ridurre la stessa a mera liberazione sociale e politi-

→

ca, di scoraggiarci di fronte alle prove e alle avversità.

La collaborazione con la Chiesa locale deve passare dalla occasionalità alla consapevolezza e all'impegno di collocarci come soggetti partecipi e corresponsabili nella scelta della missionarietà e del rafforzamento di una fede che, annunciando Cristo verità e libertà, deve incidere nella storia.

Ineludibili diventano il dialogo e il confronto con le associazioni ecclesiali e con quelle laiche per favorire la comunicazione di esperienze, per essere voce profetica ed efficace nel dibattito sui grandi temi della società italiana, quali il recupero delle radici culturali del nostro Paese, la persona, la famiglia, la scuola, il lavoro. E per far ciò bisogna ritornare ad essere protagonisti nella costruzione di uno Stato che sia al servizio dei cittadini e, tradotto in concreto, che consenta alle famiglie l'effettiva libertà di scelta del tipo di educazione per i propri figli, garantendo le stesse condizioni per l'accesso al sistema scolastico pubblico e privato. È quanto mai necessario porre attenzione al territorio per viverlo non tanto come spazio geografico, quanto come luogo di accesso e sviluppo culturale.

Determinanti potranno rivelarsi le convenzioni con le Istituzioni per far riconoscere la funzione educativa e sociale degli oratori, così come le iniziative delle singole Unioni per creare o potenziare sportelli **"Informagiovani"** o favorire la cooperazione al fine di realizzare politiche familiari e della casa per giovani coppie.

I giovani chiedono testimonianze, non parole. In una società sempre più bisognosa di saldi valori di riferimento, hanno bisogno di buoni cristiani e onesti cittadini capaci di creare legami di fiducia ed ottimismo operoso. Occorre, perciò, rendere attuali gli insegnamenti di Don Bosco ponendo in essere relazioni umane "qualificate" e stili di vita improntati alla reciprocità. per valorizzare con pienezza tutto il positivo presente e radicato nella vita delle persone e della storia.

Potrà, così, non soltanto essere condiviso ma soprattutto attuato quanto già nel 1848 sognava e desiderava Don Bosco: *"compresi da un forte amore di questa Italia patria nostra e patria spirituale e cosmopolitica di tutte le nazioni, noi prima di tuffo la vogliamo cattolica e santa perché ella sia concorde e civile".*

Gian Paolo Zeni

...IL MARE APERTO, UNA VELA VERSO NUOVI ORIZZONTI...

Bocca di Magra: un Consiglio per il futuro

Le impressioni di un ispettore

Un clima vivace, quello del XLII Consiglio Nazionale, nella cornice incantevole di Bocca di Magra.

Preceduto da una gita in battello alle Cinque Terre con cena a Portovenere e dalla visita a La Spezia, organizzato in modo impeccabile ed accogliente dall'Unione locale e Ligure, i lavori si sono iniziati con una intensa Veglia di preghiera e la relazione, aperta al nuovo in fedeltà al passato, del presidente uscente.

Caldo il dibattito, con qualche parola di troppo forse e qualche mossa di tipo elettorale, ma con tanta voglia di chiarezza e di impegno per il rilancio dell'Associazione.

È indubbio, lo vedo anche nella mia ispettoria, che l'Unione vive momenti di difficoltà, per il calo di iscritti e l'invecchiamento, per una ricerca sofferta ma non conclusa della propria identità, posta com'è nello spartiacque tra la nostalgia dei bei tempi passati da Don Bosco ed il desiderio di esprimere il proprio "titolo", quello dell'educazione ricevuta, in un impegno concreto di solidarietà e di attenzione ai valori e alla fede.

È, mi pare, la contraddizione insita in un movimento che non è di élite ma aperto ad ogni ceto e cultura ma che insieme



DISTINTIVO D'ORO

NICOLA Avv. GIGANTI - Frascati Villa Sora
Per aver sempre posto a disposizione della Federazione Nazionale la sua professionalità, una vasta cultura giuridica, e l'amore per l'Associazione.

FLOREANI DINO - Udine
Sempre disponibile, genuino dirigente perno dell'Unione. Schietto testimone dello spirito di Don Bosco.

LUIGI DAVANZO - San Donà Di Piave
Infaticabile organizzatore della vita dell'Unione e della Federazione Ispettoriale, fervente sostenitore della formazione salesiana.

BARBERO Dott. FILIBERTO - Valsalice Istituto (Torino)
Fedeltà, impegno, costanza, ed il servizio svolto nell'ambito dell'Ispettoria Subalpina, nella quale ha proLuso doti di obiettività e lungimiranza.

CANE Ing. LUCIANO - Rebaudengo (TO)
Fedeltà, impegno, costanza, l'entusiasmo ed il servizio svolto nell'Ispettoria Centrale con meticoloso lavoro di integrazioni tra generazioni.

BIANCO MICHELANGELO - Saluzzo
Fedeltà, impegno, costanza, l'entusiasmo ed il servizio svolto nell'oratorio di Saluzzo, anche in assenza dei Salesiani.

SCIACCA Dott. GIUSEPPE - La Spezia
Per il continuo e duraturo impegno a favore dell'Associazione.

ATTESTATI DI BENEMERENZA

Don GINO DAMIANI
Per aver speso il suo ministero sacerdotale per il bene degli Exallievi.

Don BRUNO MARTELOSSI
Per la costante, preziosa, instancabile sua presenza di lavoro e di pensiero in mezzo agli Exallievi.

si riconosce in valori forti che vorrebbe più 'visibili'. È più facile *farsi vedere* per un'associazione fortemente caratterizzata, ma qui sta la sfida: restare aperti a tutti, anche ai più poveri – in ogni senso –, come voleva Don Bosco, ed essere significativi con la propria propositività.

Sono emerse nel dibattito, franco ma rispettoso, denunce talora un po' generiche e richieste di una maggiore chiarezza, voglia di unità ma articolata e rappresentativa delle varie realtà regionali, esigenza di formazione indicata anche in punti precisi di un programma ecclesiale.

Ho ricavato l'impressione che sono molte le potenzialità presenti nell'associazione, capaci di esprimersi in responsabilità laicali da coordinare in dialogo con le urgenze giovanili in questa fase delicata della nostra società.

La solidarietà espressa nell'*Oratorio per l'Est*, come in tanti servizi locali, il bisogno avvertito di maggiori collegamenti tra centro e periferia, la commissione istituita per la modifica al regolamento sono tutti elementi che indicano un dinamismo, che trae dal Congresso di Rimini la sua spinta.

In questo *rinnovarsi per rinnovare* i Gex rappresentano la punta avanzata, già valida a livello nazionale (ma c'è nostalgia dei forum socio-politici), carente a livello locale.

Sarà importante rispettare la loro specificità, senza coinvolgerli in giochi di potere che rifiutano, e stimolare la loro corresponsabilità.

Interessanti le proposte di uno *sportello per il lavoro*, di una comunicazione più organica, anche con collegamento in rete *via internet*, di una formazione mirata e attenta all'*etica professionale*, di una collaborazione più ampia nella Famiglia Salesiana.

Nella fedeltà dinamica a Don Bosco, lo studio dei bisogni giovanili nel confronto leale tra le persone porterà ad individuare *una rotta verso nuovi orizzonti*, come recitava lo slogan del Consiglio.

L'albero maestro che tiene la barca in equilibrio è appunto la fedeltà a Don Bosco mediata dal timone (i nuovi dirigenti eletti) che la vivano in rapporto ai segni dei tempi.

Ma soprattutto è necessaria, dicevo nel saluto di benvenuto, *una vela che raccolga il vento e la faccia avanzare: questa vela è la speranza che raccoglie il soffio dello Spirito che ha ispirato Don Bosco e rinnova tutte le cose.*

Don Giorgio Colajacomo

Cronistoria del LXII Consiglio Nazionale

Ospitati al Monastero di Santa Croce, un edificio monumentale con un esteso parco e un panorama meraviglioso, erano presenti un centinaio di Exallievi, Exallieve e Famigliari. La fase turistica ha inizio giovedì mattina al molo di La Spezia, a bordo di un battello d'alto mare, con la navigazione lungo la costa Ligure e le Cinque Terre. Riomaggiore, Manarola, Corniglia, Vernazza per giungere a Monterosso, paesini a picco sul mare. Cena caratteristica a Portovenere a base di pesce. All'indomani visita a una nave nel porto militare di La Spezia e al museo Lia. Nel pomeriggio inizio dei lavori del Consiglio nazionale, molto importante e significativo perché si dovranno eleggere i nuovi membri della Presidenza. Dopo una serie di preghiere la relazione del presidente uscente, Dott. Romor (molti applausi e consensi) del tesoriere Cordisco, Colombo per il Collegio dei Revisori dei conti e, per finire, del delegato Nazionale Don Girardi. Dopo la cena; nella serata primi interventi sulle relazioni e nuove proposte. Sabato visita del Vescovo (una figura esile che a molti sembrava Don Rua) del Presidente della Provincia e del Sindaco. Ultimati gli interventi dell'assemblea si procede alle votazioni per i candidati adulti e giovani per la presidenza e per i revisori dei conti. Nel pomeriggio ci spostiamo a la Spezia, all'oratorio Del Canaletto, saluto del direttore della casa e proclamazione degli eletti; la cena é preparata e servita dagli Exallievi/e della locale Unione. Nel teatro Don Bosco ha inizio la serata di fraternità con un trio femminile con delle voci splendide in un programma insolito di canzoni in Inglese e Italiano degli anni quaranta e cinquanta. A conclusione della serata consegna dei Distindivi d'oro e dei due diplomi di benemerenza.

Sono state giornate intense e piene di fratellanza e dialogo, con una presenza giovanile che si è fatta sentire e apprezzare negli interventi. Un particolare ringraziamento all'Ispettoria Ligure, al suo Presidente Sciacca e a tutti i collaboratori sempre pronti e disponibili. Infine l'Ispettoria Pugliese é disponibile a organizzare il 43° Consiglio Nazionale dunque arrivederci a Brindisi il prossimo anno

Scarpa Romano

Verbale della seduta della Presidenza Nazionale del 3 giugno 2000

Alle ore 15,30 presso la sede della Federazione Nazionale degli Exallievi/e di Don Bosco in Via Marsala 42 a Roma, si apre la seduta della Presidenza Nazionale della Federazione. Sono presenti i Consiglieri: Arnaldi Simone, Cannelli Bernardo, Colombo Giancarlo, Cubeta Antonino, Greco Enrico, Leone Enrico, Orrù Vinicio, Ricauda Limonino Luca, Zeni Gian Paolo. È presente anche il Delegato Nazionale Don Mariano Girardi. Presiede Vinicio Orrù in qualità di Consigliere Anziano.

Il Presidente prende la parola e introduce i compiti da svolgersi nella seduta in corso, vale a dire l'elezione delle cariche sociali come previsto dal Regolamento Nazionale (Presidente, Vice Presidente Vicario e Vice Presidente Giovani). A questo proposito, dà lettura dell'articolo 50 del Regolamento dal titolo "Elezione della Presidenza Nazionale". Dopo di ciò, viene data ai presenti facoltà di prendere parola.

Il Consigliere Colombo si introduce e ricorda la presentazione del suo programma enunciato al XLII Consiglio Nazionale di Bocca di Magra. Sottolinea, in particolare, l'aspetto collegiale della Pre-



→

sidenza ricordando come lo status del Presidente sia di *primus inter pares*. Colombo porta poi all'attenzione dei presenti la necessità di non costruire o non approfondire, se già esistenti, fratture fra le diverse aree del Paese come rappresentate nell'organo nella Presidenza.

Il Consigliere Zeni ribadisce le ragioni del proprio impegno secondo quanto già espresso nel proprio programma presentato al Consiglio Nazionale di Bocca di Magra. In particolare, sottolinea la necessità di superare le difficoltà esistenti con le altre componenti della Famiglia Salesiana nell'ottica di una più stretta collaborazione in ambito ecclesiale. Anche all'interno dell'Associazione, continua Zeni, è necessario superare quelle incomprensioni che ostacolano la realizzazione delle finalità associative.

Il Consigliere Cannelli conferma la necessità di superare le difficoltà all'interno dell'Associazione garantendo collaborazione e disponibilità verso il nuovo Presidente, chiunque sia eletto, da parte dell'intera Presidenza.

Il Consigliere Cubeta ricorda ai presenti come il Regolamento sia una garanzia di correttezza e trasparenza delle operazioni della Presidenza e come i laici dell'Organo non debbano attribuire al Delegato Nazionale compiti impropri. Rende noto poi di non avanzare la propria candidatura alle cariche sociali. Conclude ricordando come debba essere ricercato all'interno della Presidenza l'unità dell'azione nel pluralismo delle opinioni.

Il Consigliere Ricauda si introduce e presenta la propria disponibilità come derivante dalla necessità di portare un nuovo spirito giovanile nella Federazione Nazionale. Quanto ai rapporti con le realtà locali, afferma la necessità per la Presidenza di "andare loro incontro".

Il Consigliere Arnaldi presenta una nota scritta relativa ai possibili metodi di lavoro per i Consiglieri Giovani e per la Consulta Nazionale Giovani, lasciandola a disposizione dei Membri della Presidenza. Sottolinea poi come sia necessario conservare e rafforzare l'unità della Presidenza in quanto organo collegiale. In quest'ottica avanza la proposta di procedere a designare all'unanimità i candidati alle cariche sociali e adottare contestualmente alla riunione successiva della Presidenza un documento collegiale di intenti. Raccomanda infine una espressione chiara della candidature. Il Consigliere Cubeta si dice d'accordo con Arnaldi sulla designazione all'unanimità dei candidati.



Il Consigliere Zeni ed il Consigliere Colombo ribadiscono la loro volontà di presentarsi come candidati. Il Consigliere Arnaldi espone la propria disponibilità per la Vicepresidenza Giovani.

Il Consigliere Greco rammenta invece come la presenza stessa dei Consiglieri sia essa stessa espressione di volontà di servizio e che per ognuno di essi è conseguentemente legittima l'elezione alle cariche sociali anche senza esplicitare la propria candidatura. Propone quindi il ricorso alla normale procedura di voto.

Si procede pertanto alla votazione a scrutinio segreto.

Per il Presidente Nazionale. *Prima votazione:* votanti 10, astenuti nessuno, schede nulle nessuna, schede bianche nessuna. Voti espressi: Cannelli: 1; Colombo: 3; Greco: 1; Zeni: 5. Non essendo raggiunta la maggioranza assoluta necessaria ai sensi dell'articolo 50 del Regolamento, si procede alla seconda votazione.

Seconda votazione: votanti 10, astenuti nessuno, schede nulle nessuna, schede bianche nessuna. Voti espressi: Cannelli: 1 Colombo: 2; Zeni: 7. *Gian Paolo Zeni è eletto Presidente Nazionale.*

Per il Vicepresidente Nazionale Vicario. *Prima votazione:* votanti 10, astenuti nessuno, schede nulle nessuna, schede bianche nessuna. Cannelli: 2; Colombo: 7; Orrù: 1. *Giancarlo Colombo è eletto Vicepresidente Nazionale Vicario.*

Per il Vicepresidente Nazionale Giovani. *Prima votazione:* votanti 10, astenuti nessuno, schede nulle nessuna, schede bianche nessuna. Voti espressi: Arnaldi: 9; Ricauda: 1. *Simone Arnaldi è eletto Vicepresidente Nazionale Giovani.*

Terminate le elezioni delle cariche sociali, il Consigliere Greco ed il Consigliere Cubeta ricordano la necessità di designare anche i membri cooptati della Presidenza e propongono di procedere subito in tal senso. In particolare, il Consigliere Greco propone di far subentrare Andrea Carbonari alla direzione della Rivista, in quanto già attualmente il suo contributo è determinante alla realizzazione di "Voci Fraterne". Dopo ampia discussione, si opta per dare incarico al Presidente Zeni di verificare la disponibilità innanzitutto dei Membri cooptati uscenti e di predisporre una lista di nomi in tal senso da proporre nella seduta successiva della Presidenza.

Si procede poi a stabilire la data e l'ora per la nuova riunione del Consiglio di Presidenza e si decide per il 23 luglio alle ore 9,30.

Il Delegato Nazionale porta all'attenzione dei Consiglieri alcuni argomenti da definire in Presidenza: le rappresentanze negli organismi della Confederex ed il rappresentante degli Exallievi sacerdoti; il Campo Estivo Gex da definire dal punto di vista operativo; la programmazione delle attività della Presidenza per il prossimo anno sociale oltre alle cooptazioni previste dal regolamento. Arnaldi ricorda come insieme con la programmazione sia opportuno procedere ad adottare il documento di intenti collegiale già proposto in precedenza.

La seduta è tolta alle ore 17,05. ■



Libertà e povertà

a cura di MARIANO GIRARDI

RICORDO una riflessione del Cardinale Carlo Maria Martini a proposito dei diversi ruoli e servizi nella Chiesa: «Ci sono molti ministeri nella Chiesa che possiamo chiamare *diaconias ex-fide*. Si tratta dei servizi che offriamo ai nostri fratelli e sorelle spinti dalla nostra fede ... ma che potrebbero essere svolti da molte altre persone e in collaborazione con altri: per esempio, il servizio ai malati, ai tossicodipendenti, agli handicappati, i servizi sociali, l'istruzione, l'assistenza ai prigionieri e agli esclusi...» (Martini, 58). I cristiani sono impegnati in questa forma di solidarietà per ispirazione della loro fede *(ex-fide)*. Altre persone sono pure impegnate, ma ispirate da valori umani o semplicemente materiali come il denaro. Il Cardinale continua poi dicendo: «Ci sono altri ministeri (soprattutto i cinque nominati nella lettera agli Efesini: apostoli, profeti, evangelisti, pastori e insegnanti) che sono *diaconias fidei*, a servizio della fede». Esempi di *diaconias fidei* sono le varie forme di evangelizzazione, di servizio pastorale che sostengono e costruiscono la comunità. Le due forme di diaconia sono correlate tra loro: *diaconias ex-fide* si riferiscono alla promozione umana e allo sviluppo, *diaconias fidei* all'evangelizzazione.

La Conferenza dei Vescovi latinoamericani a Puebla, esaminando la situazione di tanti esseri umani che vivevano in situazione di povertà e miseria, affermava: «Il miglior servizio al fratello è l'evangelizzazione che lo dispone a realizzarsi come figlio di Dio, lo libera dalle ingiustizie e lo promuove integralmente» E l'attuale pontefice, nella sua enciclica sulla missione, ha sostenuto questa posizione con le seguenti parole: «La missione della Chiesa non è di operare direttamente sul piano economico o tecnico o politico o di dare un contributo materiale allo sviluppo, ma consiste essenzialmente nell'offrire ai popoli non un "avere di più", ma un "essere di più", risvegliando le coscienze col Vangelo. L'autentico sviluppo umano deve affondare le sue radici in un'evangelizzazione sempre più profonda» (RM, 58).



Non si può negare la dimensione mondiale della povertà oggi. Ciò non significa solo che c'è povertà nel mondo intero, ma anche che i poveri diventano più poveri a causa dell'interdipendenza mondiale basata sulla globalizzazione dell'economia. Questa relazione di universalità interdipendente collega tra loro il comportamento dei leaders politici e dei cittadini dei paesi ricchi da un lato e la povertà e il sottosviluppo di tanti milioni di persone dall'altro (Sollicitudo Rei Socialis, 9). L'«imperialismo internazionale del denaro» (Populorum Progressio, 26) sta creando povertà ed esclusione nel mondo intero.

• Una storia africana •

La *Mary Ward Children's Home* di Kwakwe, Zimbabwe, fu costruita per rispondere ai bisogni degli orfani. Essa opera al di là della propria capacità, con un totale di 60 orfani anziché 40, ragazzi e ragazze di età varia, dai bambini agli adolescenti. Nonostante questo superlavoro, le suore hanno esteso il loro servizio anche alla comunità, specialmente in favore degli orfani capo-famiglia e dei bambini di strada. Uno di questi bambini è Taurai Sibanda: ha circa dieci anni, eppure non è mai stato a scuola. Taurai fu accolto nella Casa. Suor Ortrodis gli diede del *sadza* (il cibo principale della gente dello Zimbawe). Non aveva mangiato da giorni. Mangiò il *sadza* ma lasciò il piatto mezzo pieno. Suor Sbumbambini, sorpresa, gli chiese: «So che hai tanta fame. Perché non hai mangiato tutto?». Il ragazzo rispose:

«Voglio conservarlo per un amico, anche lui ha fame. Può darmi un sacchetto di plastica per mettercelo dentro?».

I due gruppi di persone di questa storia rappresentano simbolicamente chi "ha" e chi "non ha". Da una parte ci sono le suore che possiedono la *Children's Home*, una grande casa che può ospitare 40 orfani. Vi operano alcune suore e altri lavoratori. Le suore ricevono fondi per portare avanti i loro programmi. Potrebbero usare la casa come ostello, per esempio per studenti, nel qual caso guadagnerebbero del denaro che potrebbe essere usato per salari maggiori e un migliore livello di vita per i dipendenti. Invece esse hanno deciso di adoperare le loro proprietà per ospitare non solo 40 orfani, ma addirittura 60. Inoltre hanno deciso di estendere il loro servizio (non i loro affari) ai bambini di strada, uno dei gruppi più emarginati nella nostra moderna società. Hanno compiuto due importanti scelte:

1) la scelta per la povertà evangelica, atteggiamento interiore che rende possibile la seconda scelta;

2) l'opzione preferenziale per i poveri, che deriva dal personale distacco delle suore dal profitto e dal possesso.

Queste scelte delle suore hanno permesso a Taurai di fare a sua volta le sue scelte, rispettando in tal modo la sua dignità e i suoi diritti. Dall'altra parte abbiamo Taurai Sibanda. Egli non possiede nulla; non ha genitori, casa, istruzione, cibo, protezione. È uno delle migliaia di bambini esclusi nel mondo. Egli rappresenta simbolicamente i bisognosi, i più poveri, i più emarginati, i più vulnerabili. Anch'egli ha fatto due importanti scelte, le stesse delle suore e della loro *Children's House*. Ha deciso di rinunciare a metà *sadza* e poi di condividerlo con qualcuno più povero di lui. Questa è la sua opzione preferenziale per i poveri. Abbiamo quindi un bambino povero preparato a condividere il suo cibo con chi non ha nulla.

Questa storia mette in rilievo due altri aspetti. Il primo è che non è necessario avere molto per condividere. È necessario rinunciare al proprio egoismo e, anziché mettere se stessi al centro, scegliere di porre al centro gli altri, condividendo tutto quanto si ha e si è (qualità, attitudini, conoscenze, tempo, vita) con gli altri per il loro bene. È una questione di qualità "umana" e non di qualità "economica". Il secondo è che la decisione di rinunciare e condividere non è di tipo intellettuale o teorico e non richiede una grande istruzione. Non è una questione della mente ma del cuore. Non è la conclusione di un ragionamento logico, ma l'espressione di un cuore colmo di compassione per gli altri, particolarmente per i poveri.



• I nuovi poveri •

I poveri ci sono sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo *(SRS, 14)*. Essi sono privati dell'accesso ai beni e ai servizi assolutamente necessari, non godono dei benefici della scienza e della tecnologia e non partecipano al diritto di tutti i popoli di sedersi alla tavola del banchetto comune invece di rimanere fuori dalla porta come Lazzaro *(PP, 47)*. Popoli e individui non godono di uguaglianza, su cui si fonda il diritto a partecipare al processo di pieno sviluppo. In questo senso essi non hanno la "libertà per". Non hanno scelta, sono schiavi. Povertà umana in questo caso significa: mancanza di accesso ai beni e ai servizi fondamentali; mancanza di opportunità, d'informazione, istruzione, conoscenza; mancanza di libertà di scelta; mancanza di mezzi per uno sviluppo umano integrale; mancanza di abilità tecniche e addestramento professionale; mancanza di consapevolezza.

Queste condizioni possono dar vita a due forme di schiavitù:

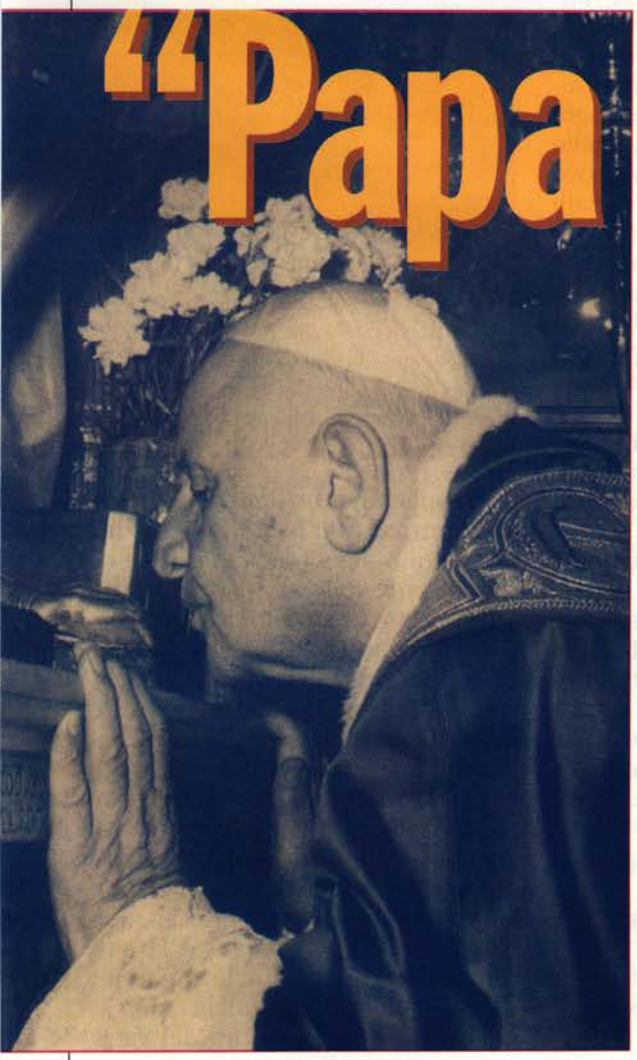
1) mancanza di "libertà da": i poveri sono schiavi della fame, della miseria, di malattie endemiche, dell'ignoranza, di atteggiamenti personali negativi come la disperazione, l'apatia, la passività, la dipendenza, la disistima;

2) mancanza di "libertà per": i poveri non hanno fiducia, conoscenze, abilità, creatività, capacità di coordinamento che possano permettere loro di assumere il controllo del proprio processo di sviluppo.

Come possiamo vedere, la mancanza di "libertà da" conduce alla fine alla mancanza di "libertà per": i poveri non sono in condizione di adoperare la loro libera volontà. La povertà condiziona la persona in tutte le sue dimensioni umane, compresa la più importante: la libertà. Si tratta di una flagrante violazione della dignità e dei diritti dell'essere umano. Chiunque si senta impegnato per il rispetto della dignità e dei diritti delle persone e dei popoli deve essere consapevole che la povertà nel senso suddetto deve essere sradicata per permettere a tutti di essere persone umane.

a cura di Mariano Girardi

PERSONAGGI



"Papa Giovanni" presto sugli Altari

La beatificazione di Giovanni XXIII – sostiene lo storico della Chiesa Giuseppe Alberigo – esalterà le virtù quotidiane di Roncalli portate allo stato "eroico". Ma sarebbe una beatificazione più veritiera se esaltasse anche gli impulsi al cambiamento inaugurati dal suo papato.

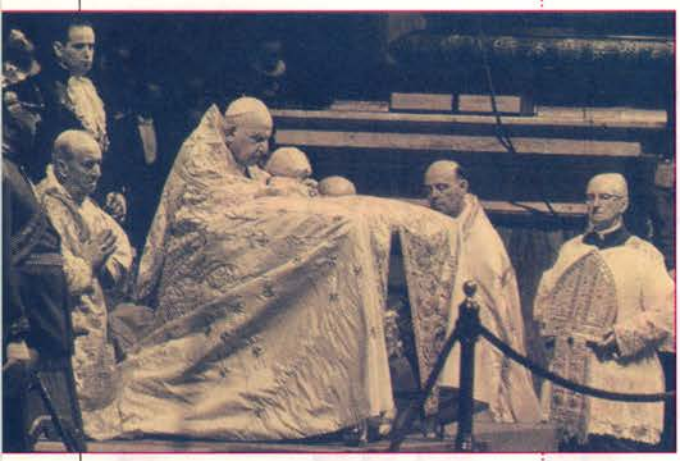
"PAPA GIOVANNI. 1881-1963" è il titolo di un libro di Giuseppe Alberigo appena pubblicato dalla EDB, a pochi mesi dalla beatificazione di Papa Roncalli, che avverrà il 3 di settembre a Roma, insieme a quella di Pio IX e di due religiosi: Guillermino J. Chaminade, fondatore dei marianisti e Don Columba Marmion, benedettino abate di Maredsous.
Certamente c'è stato alla fine degli anni 50 un fenomeno capillare: la gente sembrava "riconoscersi" in "Papa Giovanni". Alla gente comune, cristiana e non cristiana, dava un senso di vicinanza, di *prossimità* – direi proprio nel senso evangelico del termine – che normalmente un Papa non riesce a dare. Di solito un Papa trasmette un senso di austerità, maestà, sovranità, autorevolezza; difficilmente riesce a "farsi prossimo" come la gente ha sentito Roncalli.

Naturalmente in questa "prossimità" di Giovanni XXIII ci sono tante cose. C'è evidentemente il Papa buono, il Papa che manda una carezza ai bambini la sera dell'apertura del Concilio; il Papa che in qualche modo muore in piazza la Pentecoste del 1963; c'è il buon vecchio che ispira simpatia, fiducia.

Poi c'è anche qualcosa d'altro, qualcosa di profondo. Malgrado l'età, malgrado la provenienza contadina, malgrado il fatto che fino al momento della sua elezione al soglio pontificio nessuno lo considerasse (altri nomi erano in voga, come Siri, Montini, ecc.), malgrado non sia stato nella cerchia delle persone che contano, quando lo eleggono Papa certamente qualche cosa scatta in lui, qualcosa che viene da lontano, che è il frutto di tutta una vita e delle esperienze che ha fatto, ma anche frutto forse dell'esperienza dolorosa dei suoi contrasti con l'apparato ecclesiastico. Quest'uomo dà l'impressione, oltre a tutte le altre cose, di saper guardare avanti. Questo mi sembra uno dei segreti più interessanti di Giovanni XXIII.

Nella sua storia, nella sua formazione ci sono tutte le premesse per

essere un conservatore e perfino un reazionario. Ciò che "complica" o ravviva questa impostazione è però il fatto che egli è istintivamente ottimista – è difficile capire chi gliel'ha messo dentro, se lo Spirito Santo o i suoi maestri, o altro – e continua a essere ottimista anche quando diventa Papa, non si lascia irretire dall'età. Questo gli dà la percezione che il mondo sta profondamente cambiando e che la Chiesa non deve temere questo cambiamento.



• "Io non sono niente" •

Per un verso si può dire che la sua è stata la formazione più ovvia di questo mondo per un prete nel suo tempo. Non ha fatto grandi incontri, non è stato in centri di studi o facoltà teologiche importanti, non ha ascoltato particolari conferenze su questioni di carattere culturali.

Prima frequenta la scuola elementare più vicina a casa sua e deve fare dieci chilometri a piedi ogni giorno. Poi va in un seminario a Bergamo; un seminario come tutti gli altri. Prende buoni voti come tanti altri scolari.

Il primo incontro "importante" che lui fa a 14 anni – incontro che hanno fatto migliaia di altri preti – è con il libretto *Imitazione di Cristo:* è un incontro che lo emoziona particolarmente. Su questo libro Roncalli ripone una grande carica affettiva, e resterà importante per lui, non lo abbandonerà più, portandolo con sé fino alla morte.

Altro incontro "importante" della sua vita è con il suo direttore spirituale, Don Pitocchi. Roncalli quando parla di lui lo valorizza moltissimo perché ritiene essere stato Don Pitocchi la persona che gli ha fatto capire quello che poi è stato il motto di tutta la sua vita: «Dio è tutto, io sono niente». Don Pitocchi è infatti uno dei tantissimi direttori spirituali di quel tempo e appare un normale prete.

Terzo incontro "importante" della giovinezza è con Mons. Radini, il Vescovo di Bergamo. Ogni volta che Roncalli scrive di lui lo definisce "il mio vescovo", per sottolineare quello che per lui ha rappresentato. È un rapporto di figliolanza, il suo, ma anche di umile sottomissione: ogni volta che entra nello studio del suo vescovo – lo ricorda Roncalli stesso nei suoi scritti – si mette in ginocchio davanti a lui. Fare il segretario di Radini, che muore comunque giovane, dona a Roncalli quella carica di pastoralità che poi si porta dietro quando diventa vescovo, quando diventa Papa e durante il Concilio.

Una adolescenza e giovinezza che comunque non hanno segnali eclatanti. Un bravo prete della sua stagione, non certo un mito. E la sua umiltà non ha nulla di straordinario, è comune a quella di tantissimi suoi coetanei preti. Quello che lo distingue è invece il fatto che a questa umiltà egli rimane fedele sempre, anche quando diventa vescovo, nunzio, cardinale, Papa.

• Nuovi orrizzonti •

Non c'è dubbio che la permanenza di Roncalli a Sofia, Istanbul, Parigi, da oriente a occidente, abbia rappresentato per lui una grande apertura di orizzonti, che poi certamente avranno una ricaduta sul futuro Papato e sulla scelta di indire il Concilio: una coscienza ecumenica, una capacità di rapporto con le diversità e con le altre religioni, l'attenzione al nuovo, al mondo, tutto condito dal suo cristiano ottimismo.

Negli anni venti viene inviato come delegato apostolico in Bulgaria – era come andare oggi sulla Luna – per cercare comunque contatti con gli ortodossi. Roncalli interpreta molto bene questa preoccupazione di Roma, anche se a volte – a parere delle congregazioni romane – si spinge un po' troppo avanti. Già prima di partire per Sofia aveva preso contatti con Dom Lambert Beauduin, uno dei primi apostoli dell'ecumenismo verso le chiese d'oriente, che certamente influì molto nell'esplicitarsi in Roncalli di una coscienza ecumenica.



Quando poi viene trasferito a Istanbul nel 1934 l'impatto con un paese islamizzato è molto forte. La Turchia stava vivendo in quegli anni un periodo di fortissima laicizzazione voluta da Ataturk. Roncalli è molto cauto e non teme di aprire fronti di dialogo. Ad esempio, se il governo impone con una legge a tutti i religiosi di indossare solo abiti civili, Roncalli per primo comincia ad andare in giro in giacca e pantaloni senza imporlo ai suoi preti: dimostra così che è la sostanza che conta e non le apparenze. E ancora, avvia la sperimentazione della lettura del vangelo in turco. Alla fine riesce a ottenere lo sviluppo di una situazione di rispetto da parte del governo e perfino da parte della chiesa ortodossa greca.

A 63 anni compiuti nel 1944, viene inviato da Pio XII come nunzio apostolico a Parigi per dare soluzione alla crisi con il governo di De Gaulle per la questione dei vescovi collaborazionisti con il nazifascismo. Nella Francia del dopo-

guerra incontra una chiesa vivacissima, insoddisfatta della propria condizione, attraversata da grandi fermenti di rinnovamento, di ricerca di esperienze pastorali nuove, come quella dei preti operai. Roncalli osserva tutto con la consueta cautela, ma poi decide di dare credito a queste istanze; comincia a girare le diocesi e per capire meglio va a celebrare nelle comunità di periferia.

• Spiritualità e fraternità •

Questo sentirsi piccolo e umile, che come abbiamo detto è un motivo che si porta appresso sempre fino alla sua morte, condiziona la sua spiritualità che rimane sempre solo una spiritualità di preghiera, di rapporto continuo e profondo con il Signore, una spiritualità comune.

Spiritualità "comune" non vuol dire certamente banale. È la spiritualità di un cristiano comune, vissuta però con una coerenza eccezionale, con una continuità sconcertante.

Questa spiritualità non rimane chiusa nello spazio della sua individualità, ma naturalmente in lui sfocia in una grande sentimento di "fraternità" con tutti gli uomini e le donne che incontra.

Sentirsi piccolo e creatura amata da Dio, va di pari passo con il sentirsi fratello di tutti. Così vive tutte le sue situazioni di vita: a Bergamo come a Istanbul, come a Parigi, come a Roma.

Quel che è certo è che Roncalli non ha mai cercato o voluto diventare Papa. E una volta eletto al soglio pontificio è consapevole di non essere un grande rivoluzionario. Scrive: «Mi hanno eletto per una provvisoria transizione». Che cosa può essere altrimenti un papato di un ultrasettantenne come lui? Poteva passare come acqua sul marmo. Invece così non è stato.

Se si guarda troppo da vicino il suo papato può dare l'impressione di un qualcosa che sa di poco. Occorre guardare invece con attenzione, perché ha introdotto importantissime novità.

Parecchi prelati importanti nella Chiesa, poco inclini al cambiamento, erano certi che l'annuncio del Concilio che Roncalli fece nel 1959 sarebbe finito nel nulla... Era difficile anche per un Papa avviare importanti cambiamenti.



Giovanni Roncalli non si ferma. Quando si rende conto delle resistenze – è tutt'altro che sprovveduto – decide di passare ai fatti e l'11 ottobre del 1962 apre effettivamente il Concilio. Da una parte cardinali e vescovi che non colgono subito la novità del Concilio annunciato, e dall'altra parte la gente comune che invece comprende immediatamente che qualcosa sta cambiando e asseconda il Papa.

Oggi è difficile dire se il Concilio Vaticano II è pienamente riuscito o no. Ci vuole ancora del tempo per capire. Cambiamenti nella Chiesa ce ne sono stati, a livello di ruolo del laicato, di vita religiosa e di clero, di missionarietà, di pastoralità.

Sarebbe stato difficile inoltre, se non impossibile, pensare in una Chiesa rimasta identica a quella pre-conciliare all'elezione di un Papa non italiano come è accaduto con Wojtyla.



• Senso della Beatificazione •

È legittimo che i molti che conoscono e amano quest'uomo vedano finalmente la sua beatificazione; anche se questa beatificazione può sembrare in un certo senso scontata.

A mio parere quella di settembre sarebbe una beatificazione più completa, più veritiera se oltre alle virtù personali di Roncalli fossero anche sottolineati in qualche modo gli impulsi programmatici e di governo di Roncalli.

C'è un testo molto bello che Roncalli lesse il 24 maggio del 1963 che è un po' la sintesi del suo insegnamento e che dimostra che la sua non è stata una santità individuale, ma una santità per la Chiesa tutta e per il mondo: «Ora più che mai, più che nei secoli passati, siamo impegnati a servire l'uomo in quanto tale e non solo i cattolici, a difendere anzitutto e dovunque i diritti della persona umana e non solo quelli della Chiesa Cattolica. Le circostanze odierne, le esigenze degli ultimi cinquanta anni, l'approfondimento dottrinale ci hanno condotto dinanzi a realtà nuove. Come dissi nel discorso di apertura del Concilio: non è il Vangelo che cambia ma siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio. Chi è vissuto più a lungo e si è trovato agli inizi del secolo in faccia ai compiti nuovi di un'attività sociale che investe tutto l'uomo, chi è stato – come io fui – 20 anni in Oriente, Otto in Francia, e ha potuto confrontare culture e tradizioni diverse, sa che è giunto il momento di riconoscere i segni dei tempi, di coglierne le opportunità e guardare lontano».

a cura della Redazione

Liberamente tratto da Testimoni, 30 giugno 2000, numero 12

ALBERIGO G., **PAPA GIOVANNI, 1881-1963**, EDB, Bologna 2000.

L'autore della biografia è ordinario di storia della Chiesa nell'università di Bologna e dirige l'Istituto per le scienze religiose fondato da lui e da Don Giuseppe Dossetti, cui era legato da una profondissima amicizia. Ha collaborato alla preparazione della documentazione per la causa di beatificazione di Giovanni XXIII.



ALLO SPORTELLO

Ma sono proprio pericolosi gli alimenti transgenici?

SONO STATI SUFFICIENTI 50 anni di "follia" industriale per creare i mostri del nucleare, l'effetto serra, la distruzione delle foreste, il buco dell'ozono, ma a quanto pare il peggio deve ancora venire.

• Nel nostro piatto •

Da alcuni anni sono arrivate le compagnie del "transgenico" che hanno prodotto e introdotto sul mercato alimenti che, sebbene certificati e testati dalle autorità competenti, sono geneticamente modificati. Si tratta di un metodo che consente di aggiungere geni che conferiscono resistenza alle piante contro insetti, funghi o virus per evitare che muoiano o abbiano bisogno di pesticidi. Con l'insidioso vantaggio di un abbassamento dei prezzi.

Il futuro, a quanto pare, punta proprio su queste piante modificate. Per esempio sono già stati ottenuti cereali e legumi che consentono di produrre olio da cucina meno ricco di acidi grassi saturi (colpevoli di malattie cardiovascolari), patate che durante la frittura assorbono meno olio (contengono una maggiore quantità di amidi e assorbono meno grassi durante la cottura), pomodori che non marciscono (si mantengono più a lungo grazie alla inattivazione dell'enzima che determina la marcescenza), fragole antigelo (contengono geni antigelo "rubati" ai pesci artici), carne meno grassa (modificando l'ormone bovino della crescita in modo che contenga meno grassi), pane sempre fresco (impoverito di amilosio, componente presente nell'amido del pane).....

Per il consumatore medio, tuttavia, le obiezioni al cibo modificato si basano sul timore che, a lunga scadenza, i prodotti possano risultare nocivi per l'uomo. Infatti, le conseguenze di un inquinamento genetico si potranno misurare solo in tempi molto lunghi. Dal punto di vista della **salute umana**, per esempio il rischio più grosso è rappresentato dalle allergie e dalle intossicazioni. Alcuni casi di intolleranza alla soia nella quale erano stati inseriti geni provenienti dalla noce del Brasile si sono già verificati, così come irritazioni intestinali, acne, eczemi.

Ma oltre al rischio sulla salute umana si aggiunge anche il problema dell'equilibrio ambientale che può venire alterato dall'introduzione di queste piante geneticamente modificate. Tali produzioni transgeniche uccidono non solo i parassiti delle piante ma anche insetti utili al ciclo dell'impollinazione. È dimostrato che il mais transgenico è letale non solo per gli insetti nocivi al mais, ma anche per le larve della farfalla monarca.

Ci sono sempre più prove che l'ingegneria genetica crea nuovi rischi agli ecosistemi, minacciando la biodiversità e l'equilibrio tra le specie. Gli effetti potenziali a lungo termine sono quelli che destano le maggiori preoccupazioni. Tra l'altro gli organismi OGM dispersi nell'ambiente potrebbero trasferire le loro caratteristiche mutanti ad altre specie, creando così forme di vita pericolose che non possono più essere controllate.

Se per interesse economico e sfruttamento commerciale dovesse affermarsi, ad esempio, un solo tipo di mais resistente ai parassiti esistenti, e venisse abbandonata la produzione di altre qualità di mais, meno competitive in termini economici e produttivi, la sopravvivenza dello stesso mais sarebbe in pericolo. Il mais geneticamente modificato sostituirebbe le varietà naturali provocandone l'estinzione. In altri termini, è la biodiversità la garanzia di sopravvivenza che la natura ha fornito alle specie animali e vegetali contro attacchi di virus e parassiti.

Un altro problema da non sottovalutare è quello di tipo economico che incombe sulla nostra agricoltura, il cui futuro è legato alla qualità, alla tutela e alla valorizzazione dei prodotti tipici e che verrebbe fortemente penalizzata a favore delle poche multinazionali del settore.



• Questione di etichetta •

L'Unione Europea ha ammesso la commercializzazione di 16 organismi geneticamente modificati tra cui tabacco, soia, colza, mais...Questi ultimi mescolati con

Mangia... mangia... che il "gene" avanza





NOTA BENE – Vi invitiamo a comunicarci esperienze ed opinioni su questo ed altri argomenti, ed a segnalarci se desiderate far parte della "rete di informazione civica" che stiamo realizzando nell'ambito della nostra Federazione Exallievi.

animali e vegetali e il loro equilibrio sono rispettati e salvaguardati per le generazioni future.

In Italia, la legge con cui sono state recepite le direttive europee sugli organismi modificati ha approvato anche la costituzione di un comitato scientifico per i rischi da agenti biologici, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Tale organismo, chiamato "Comitato Nazionale per la bio-sicurezza e le biotecnologie", ha lo scopo di valutare e controllare i rischi derivanti da agenti biologici, oltre a curare l'informazione e la diffusione delle conoscenze tecnico-scientifiche sulle biotecnologie.



la nostra soia e il nostro mais vengono avviati alle aziende che li usano per molti prodotti alimentari.

Prodotti geneticamente modificati sono presenti sul nostro mercato per oltre il 60% dei prodotti alimentari in vendita: dai biscotti al pane, dai piatti pronti ai surgelati...

Il Comitato permanente di Bruxelles sugli alimenti, che rappresenta i Governi dei 15 Paesi, ha approvato la proposta di regolamento della Commissione Europea sull'etichettatura degli alimenti con ingredienti transgenici. La proposta fissa all'1% la soglia di organismi geneticamente modificati che farà scattare l'obbligo di etichetta. L'etichetta "non contiene OGM" sarà anche apposta sui prodotti alimentari privi di geni o proteine modificati.

Ricordiamoci che ogni uomo ha l'inalienabile diritto a vivere in un ambiente incontaminato dove le specie

Tale normativa è palesemente inadeguata alle aspettative dei consumatori che vogliono poter scegliere tra prodotti OGM e prodotti che non siano stati manipolati, ma gli interessi economici in gioco sono enormi. Il giro d'affari del mercato dei prodotti transgenici nel 2000 dovrebbe aggirarsi sui 3 miliardi di dollari.

• Pro e contro •

Possiamo concludere che sicuramente le biotecnologie assicureranno una maggiore abbondanza di cibo a un'umanità che corre verso l'ennesimo raddoppio demografico. Offriranno poi la possibilità di ridurre l'impiego di sostanze chimiche in agricoltura e offriranno, grazie a piante capaci di assorbire metalli pesanti, una nuova possibilità di depurare l'ambiente. In campo sanitario si produrranno nuovi farmaci più efficaci, più sicuri, più economici assicurando la possibilità di guarire malattie che oggi non hanno cura. Infine si produrranno nuove sostanze che miglioreranno la nostra vita: batteri, piante e animali si trasformeranno in fabbriche che sforneranno vaccini e plastiche, farmaci e oli, cibi nutrizionalmente corretti e latte addizionato di vitamine.

Ma il rovescio della medaglia non è da sottovalutare, perchè le tecnologie selezioneranno insetti resistenti ai pesticidi creando un flagello che metterà a rischio la sicurezza alimentare di tutti. Sconvolgeranno gli equilibri ecologici moltiplicando piante infestanti resistenti a ogni attacco. Negli esseri umani aumenteranno la resistenza agli antibiotici e moltiplicheranno i casi di intolleranza alimentare. Se i prodotti non avranno etichette molto chiare chi è allergico rischierà di trovarsi nascosti in uno qualunque dei cibi portati in tavola la causa della propria allergia (il gene della noce americana può essere contenuto in un piatto di mais). Si creerà inoltre un rischio di pirateria genetica permettendo alle grandi industrie di appropriarsi del patrimonio genetico del pianeta.

● **COMO**

XX Incontro Formativo



Nei giorni dal 24 al 26 marzo si è svolto a Como il **XX Incontro Formativo Interispettoriale per Exallievi/e del Nord Italia.** Come consuetudine, l'incontro si è svolto in un clima di familiarità e semplicità. Le giornate uggiose che hanno accompagnato l'incontro, se da un lato non hanno permesso di apprezzare la bellezza della natura circostante, dall'altro hanno favorito lo svilupparsi dell'incontro in questa forma quasi di intimità e familiarità. L'essere giunti al ventesimo incontro è stato per noi organizzatori un motivo di soddisfazione e contentezza in quanto, nonostante le difficoltà organizzative che si incontrano inevitabilmente ogni anno, siamo riusciti con tenacia a far sí che, ininterrottamente, gli incontri abbiano avuto attuazione.

Grazie al sostegno dei nostri delegati ispettoriali, all'accoglienza del direttore del "Salesianum" ed alla partecipazione calorosa, affettuosa direi, degli Exallievi che da anni partecipano ed incoraggiano i nostri sforzi, anche quest'anno l'incontro è giunto in porto. Un anno importante perché l'anno Giubilare 2000 che coincide con il 130° della nascita del movimento Exallievi (24 giugno 1870 ad opera di Carlo Gastini).

L'incontro, che rientra nelle finalità associative indicate all'articolo 4 del regolamento (attuare esperienze di formazione permanente tra Exallievi ed Exallieve), ha affrontato le problematiche relative all'Immigrazione, ed è stato così intitolato: Immigrazione: nell'Anno Giubilare, in una prospettiva Educativa di Cultura della Carità, svolgiamo una riflessione per superare le barriere relazionali nei confronti degli Immigrati.

Il tema, di particolare attualità, è scaturito nel corso dei Consigli Ispettoriali di preparazione. Infatti, in considerazione della particolare risonanza e importanza che il fenomeno immigratorio suscita in questi anni sul nostro territorio, gli Exallievi partecipanti ai consigli hanno rilevato la necessità di avere informazioni, da relatori specialisti che avessero cognizioni reali sul problema, al fine di delineare dei comportamenti più rispondenti alle effettive problematiche che tale fenomeno porta con sé e suscita nei nostri confronti.

Della scelta di tale tema furono informati il Presidente ed il Delegato Nazionale e, con gli amici dell'Ispettoria dell'Emilia-Romagna e con la presenza del Presidente della Federazione Veneta S.Zeno, fu stabilito un incontro presso l'Ispettoria Lombarda per valutare la validità del tema riguardo agli aspetti formativi-educativi che da esso ne potevano derivare. Dalla riunione emerse la validità del tema, purchè proiettato in una dimensione formativa ed educativa nella prospettiva dell'Anno Giubilare, che assunse il titolo sopra espresso.

Quindi, venerdì 24 marzo alle ore 18, dopo il saluto del Direttore del "Salesianum", ha avuto luogo la prima relazione di Don Virginio Colmegna, Direttore della Caritas Ambrosiana di Milano, che ha fornito la chiave di lettura del tema, in modo particolare facendo presente che l'Immigrazione non è un fatto "emergenziale", bensì "strutturale del nostro paese", se si vogliono mantenere gli attuali livelli di prosperità. Pertanto le modalità di accoglienza degli immigrati vanno ripensate integralmente.

Il mattino seguente Don Domenico Ricca, Salesiano e Cappellano del "Ferrante Aporti " di Torino, ex "Generala", riformatorio per ragazzi fondato nel 1845, che Don Bosco visitava regolarmente, ha illustrato gli aspetti immigratori con riferimenti particolari alle problematiche giovanili e carcerarie.

Nella stessa mattinata si è avuta la relazione dell'avvocato Luigi Ratti, nostro Exallievo, che ha trattato l'aspetto legislativo del tema e che si è prestato, molto gentilmente, alla lettura di una scheda riguardante l'aspetto sanitario del problema, tracciata dal dottor Maurizio Bruni, anch'esso Exallievo, impossibilitato a presenziare per motivi contingenti.

Vi è stata poi la testimonianza del dottor Gian Paolo Zeni, Exallievo e Presidente della Federazione Pugliese che, trovandosi sul territorio fulcro del flusso immigratorio, ha fatto presente la solidarietà e l'accoglienza della gente pugliese e nel contempo le difficoltà e le tragedie degli immigrati.

Nel pomeriggio si sono svolti i lavori di gruppo sulla base di una traccia formulata da Don Ricca, mentre la serata è trascorsa con la proiezione di una video cassetta riguardante Attilio Giordani, figura eccezionale di educatore cristiano, laico Salesiano, milanese, morto nel dicembre del 1972, in missione a Campogrande in Brasile, per il quale è avviato il processo di canonizzazione.

Domenica, 26 marzo, è stata la mattinata conclusiva dei lavori con:

- le relazioni e le risoluzioni dei lavori di gruppo, dalle quali sono emersi aspetti positivi (buoni risultati di integrazioni di immigrati, ad es. Monghidoro, Pordenone, Istituto Salesiano di Lugano, Ospedale di Torino, ecc.), aspetti negativi, (fenomeni di intransigenza e sopraffazione del radicalismo islamico nei matrimoni misti cattolici/musulmani, ecc.) e la necessità di migliorare, a livello politico, l'integrazione economica e culturale degli immigrati. A livello individuale ed associativo è pure emersa la necessità di una revisione dei propri comportamenti individuali e della ricerca di cooperazione con la Congregazione Salesiana per favorire le condizioni degli immigrati.



SEDE DEL CONGRESSO:

Ispettoria Veneta Est (IVE) - San Marco
Via dei Salesiani, 15 - 30174 Mestre (Venezia)
Tel. 041.5498300 - Fax 041.5498301
e-mail: ive@cnos.inet.it

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Presidente, **Paolo Libralon**
Tel. uff. 0434.520283 - Fax 0434.20297
Cell. 0335.6034642

Tesoriere, **Luigi Davanzo**
Tel. 0421.220894 (orario pasti)

Segretario, **Renato Pescatori**
Tel./fax 041.5206825 - Cell. 0347.8473196

• la relazione di Don Giorgio Zanardini che riassume in tre punti quanto emerso nelle giornate di lavoro:
1) Il Mediatore Culturale.
2) La Famiglia Salesiana.
3) L'Impegno Socio-Politico.

• la relazione del Presidente Nazionale dottor Renzo Romor che, oltre a commentare quanto appreso nel corso dei presenti lavori, riassume, in considerazione del prossimo termine di Presidenza, quanto fatto nei nove anni di impegno al vertice dell'Associazione. Un impegno che l'assemblea mostra di aver ben recepito in quanto ringrazia con un sentito e caloroso applauso.

• l'intervento del Presidente della Federazione Emilia Romagna, rag. Federico Coppi, che ringrazia per l'organizzazione e la riuscita dell'incontro e ricorda sentitamente l'amico Sergio Vaioli, che si è trovato a sostituire nella qualità di Presidente, per l'amore incondizionato verso Don Bosco, amore che ha cercato di trasmettere, con tutte le sue forze, agli Exallievi e termina formulando i migliori auguri per le imminenti Feste Pasquali.

La Celebrazione Eucaristica chiude l'incontro e dopo il pranzo, con i consueti saluti, ci si da appuntamento per il prossimo anno.

P.S. Per una lettura completa delle relazioni vedere il fascicolo relativo agli "Atti di Como" (tutti i documenti sono reperibili presso la Federazione Nazionale).

Pietro Bonfanti


1

● **BOVA MARINA**

Gli Exallievi di fronte alle sfide del nuovo millennio

Il 6 Febbraio scorso Exallievi salesiani provenienti da Bova Marina, Africo, Brancaleone, Palizzi, Condofuri, Lamezia Terme, Vibo Valenzia, Locri, Soverato e un po' da tutta la Calabria si sono incontrati presso il Salone "Don Bosco" dell'Oratorio Salesiano di Bova Marina **(foto 1)**, per discutere sull'attualissima tematica: **Gli Exallievi di fronte alle sfide del mondo contemporaneo all'inizio del III millennio**.

Tra i vari presenti nel Salone, ricordiamo le Figlie di Maria Ausiliatrice di Bova Marina, il Sindaco di Bova Marina, Dott. Pasquale Maria Tripodi e quello di Brancaleone, Domenico Malara, il Delegato regionale Don Antonio Pelle e il Consigliere regionale Avv. Vittorio D'Agostino. Ad aprire le danze è stato il Parroco di Bova Marina Don Mario Cipriani che ha ricordato l'importanza del ruolo del cristiano, e degli Exallievi in modo particolare, alla luce di questo anno giubilare che tra l'altro si presenta pieno di impegni e di iniziative per l'Unione. Inoltre, il parroco ha espresso alla folta platea il suo apprezzamento per la massiccia adesione all'iniziativa da parte di tutti coloro che sono cresciuti secondo l'esempio di Don Bosco.

A seguire vi è stato l'intervento del Presidente dell'Unione Exallievi di Bova, Dino Cara, che ha evidenziato la riconoscenza che gli Exallievi nutrono nei confronti

dei Padri Salesiani e delle figlie di Maria Ausiliatrice, sia per i valori trasmessi sia per la spinta che quotidianamente danno nel far emergere lo spirito di Don Bosco che è parte integrante del patrimonio culturale ed educativo degli Exallievi. Dino Cara ha scolpito a parole la figura del buon Exallievo, fedele ai valori che, implicitamente e non, deve trasmettere al prossimo col suo comportamento; valori quali l'amore alla vita, il senso della famiglia, la professionalità, l'incontro con gli altri: tutti strumenti per adempiere al compito di evangelizzazione della società. Il presidente ha continuato sintetizzando il suo messaggio nel seguente appello: «Per potere raggiungere questo traguardo dobbiamo imitare Don Bosco, avere fiducia nelle nostre potenzialità, collaborare con altre associazioni e partecipare al sociale dove è possibile».

Prima di finire, il presidente ha augurato buon lavoro al neo-eletto rappresentante Gex della Calabria, Giuseppe Cilione. Fulcro del dibattito è stato il tema del Vicario ispettoriale Don Lello Ieva, il quale ha ricordato che il cammino verso quest'anno giubilare ci ha reso pellegrini nel senso di ricercare la direzione più autentica da dare alla vita e di essere capaci a voltar pagina. Il vicario ha messo in evidenza quelle sfide che riguardano più da vicino i cristiani ivi compresi gli Exallievi, depositari dello spirito di Don Bosco. La prima sfida concerne l'esclusione dal circuito economico di tante persone che per questo motivo divengono prive di interesse verso una collaborazione attiva nella società. A questo primo punto è collegato il secondo, cioè che mentre le persone che fanno parte del circuito economico avranno accesso a quell'oceano di conoscenze che riserva l'era multimediale e interattiva, quelle che sono escluse da tale giro lo saranno anche dalla cultura e dalle nuove fonti conoscitive. Il terzo problema è il virus crescente dell'individualismo, della smania di emergere che ci porta a pensare a noi stessi e per questioni di comodo ai più vicini, dimenticando il resto del mondo e trascurando soprattutto che l'individualismo è contrario al messaggio cristiano. La quarta sfida è relativa alla mancanza di fondamenti della fede, elementi basilari dell'essere cristiano che oggi mancano in molte persone.

C'è poi una quinta sfida che è la coerenza della Chiesa, un'esigenza di rinnovamento che ha coinvolto e dovrà coinvolgere tutto l'ambiente, Exallievi compresi. Don Lello Ieva ha tracciato con saggezza linguistica e spirituale il percorso di continuità nel segno di Don Bosco e di rinnovamento in rapporto al nuovo millennio dell'Exallievo, quale cristiano chiamato a rendersi riconoscente a Don Bosco, a vivere con lo spirito di famiglia, con amicizia e solidarietà nella società, sapendo offrire agli altri ciò che Don Bosco ha offerto a lui, partendo dal presupposto che educazione genera educazione. Secondo il vicario ispettoriale, infatti, l'essere Exallievo acquista tutta la sua forza vocazionale quando con gli altri si riconosce di esserlo, quando si condivide come gruppo, come movimento, la responsabilità per la missione educativa .

Don Ieva ha sottolineato la grande solidarietà degli Exallievi, specialmente a favore dei giovani ed ha invitato gli appartenenti al gruppo a collaborare a salvare la gioventù.

Ritornando al discorso del Vicario ispettoriale, è stato chiesto agli Exallievi di salvaguardare la presenza reale ed educativa di Don Bosco nel mondo ed un impegno più efficace per un movimento salesiano più significativo, influente e visibile. Egli ha, altresì, posto l'accento su spiritualità e solidarietà, binomio indissolubile della credibilità umana: le uniche medicine capaci di guarire una società affetta da frammentazione e individualismi di ogni genere.

Giuseppe Cilione


2

FIRENZE ORATORIO

Impegnati nello sviluppo dell'Opera di Don Bosco

Il giorno 30 Aprile, presso l'Oratorio Salesiano, si è tenuto il 43° Convegno annuale dell'Unione Exallievi di Don Bosco **(foto 2)**.

La Santa Messa, officiata dal parroco, Don Valerio Baresi, e concelebrata dal Delegato Salesiano degli Exallievi Don Giuseppe Bassi e dal Direttore dell'Oratorio, Don Abraham Kavalakatt, ha preceduto l'apertura del Convegno.

Durante la manifestazione, seguita da un buon numero di Exallievi, ha portato il saluto dell'Oratorio Don Abraham che ha anche ringraziato gli Exallievi per il contributo portato ai ragazzi dell'Oratorio e per le manifestazioni organizzate.

Molto ascoltate sono state le parole del Parroco ed exdirettore dell'Oratorio, Don Valerio, che ha rammentato l'opera degli Exallievi ed ha fatto notare che fra le varie componenti della Famiglia Salesiana gli Exallievi sono senz'altro il gruppo più numeroso e fra i più attivi.

Don Giuseppe Bassi, nostro Delegato Salesiano, prendendo la parola ha ricordato le varie difficoltà in cui si dibattono gli Exallievi e in generale tutte le Unioni o Associazioni, nei vari settori sociali.

A seguire il Presidente dell'Unione Exallievi, Ivan Cantelli, ha brevemente tracciato l'anno dell'Unione appena trascorso rammentando i momenti belli trascorsi in compagnia degli Exallievi e dei ragazzi dell'Oratorio che un giorno si potranno inserire nella nostra Unione impegnata nello sviluppo dell'Opera di Don Bosco. Ha poi spiegato in che modo si aderisce all'Associazione Exallievi e a che cosa servono i soldi del



tesseramento.
Illustrando a grandi linee il programma per il prossimo anno il Presidente conclude il Convegno invitando i presenti alla rituale foto di gruppo e al pranzo sociale. ■

TORINO - CASA MADRE

Festeggiato Don Pomatto

Il 30 Aprile 2000, si è svolto il Convegno annuale dell'Unione Exallievi "Don Bosco" **(foto 3)**, presieduto dall'Ispettore, Don Luigi Testa.

Il Convegno è stato anche occasione per festeggiare un nostro ex-insegnante: Don Vincenzo Pomatto nel suo cinquantesimo di ordinazione sacerdotale. ■

CUNEO

In tanti al 53° Convegno annuale

Domenica 7 maggio 2000 in Oratorio si è celebrato il 53° Convegno annuale Exallievi dell'Oratorio di Cuneo.

Era stata inviata convocazione scritta a tutti i soci, con apposito cartoncino recante la foto del 52° Convegno. Invito a parte per i Superiori che hanno operato in Oratorio.

Dalle ore 9 alle 10 accoglienza. Il cattivo tempo consiglia il ritrovo nel salone del Centro Anziani, dove è a disposizione una mini mostra fotografica dei Convegni.

Alle 10 S. Messa con i ragazzi dell'Oratorio, celebrata dal Parroco-Direttore Don Mario, che sottolinea la ricorrenza degli Exallievi.

Ricordo dei Superiori e degli Exallievi defunti nel decorso anno sociale.

A causa della pioggia la foto di gruppo è fatta in chiesa, ai piedi dell'altare, mentre per il rinfresco si ritorna al Centro Anziani.

Alle ore 11,15 ci si ritrova nel salone teatro, per **l'Assemblea**. Platea quasi al completo.

Sono presenti, oltre agli Exallievi dell'Oratorio, rappresentanze di Saluzzo, del Convitto e delle Exallieve di Maria Ausiliatrice, oltre ai delegati Don Pomero e Don Roggia.

Gradita presenza quella del Presidente circoscrizionale Arduino Moroni.

Alle 11,30 il Presidente Gallo avvia l'assemblea, portando il saluto dell'Oratorio a tutti i presenti, con un cordiale benvenuto.

Il Presidente circoscrizionale Moroni si dice lieto di essere a Cuneo, di cui conosce l'impegno assiduo. Sottolinea positivamente la presenza delle Exallieve ed auspica una continua e fattiva collaborazione con loro, pur nel rispetto delle singole identità. Accenna alla crisi che tocca un po' tutti gli Oratori ed i Convitti, crisi che rimarca la necessità di un impegno sempre più pregnante da parte degli Exallievi.

Il dott. Gallo riprende la parola ringraziando le delegazioni presenti e svolgendo il tema del Convegno incentrato sul Giubileo e sull'estinzione del debito del terzo mondo.

Ricorda poi i prossimi impegni, quali la processione della Madonna del 13 maggio in unione con la parrocchia del Cuore Immacolato di



Nella pace del Signore

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

ALBERI LUIGI	**Unione di Comacchio**
BASILE GIUSEPPE	**Unione di Alassio**
CATTANEO CARLO FELICE	**Unione di Alassio**
CERUTTI MATTEO	**Unione di Foglizzo**
CORÀ PIERGIORGIO	**Unione di Schio**
DRAGO GIORGIO	**Unione di Schio**
FABBRI OLINDO	**Unione di Faenza**
GHIOTTO SEVERINO	**Unione di Schio**
MICHELIS ALDO	**Unione di Alassio**
NARDELLO ANTONIO	**Unione di Schio**
OLIVIERI GASTONE	**Unione di Roma Pio XI**
PAPI PAOLO	**Unione di Alassio**
RAFFAELE ROBERTO	**Unione di Frascati Villa Sora**
SANGUINETTI BENVENUTO	**Unione di Alassio**
SOLAROLI ERMANNO	**Unione di Faenza**
TORRI GIORGIO	**Unione di Rimini**

Maria, il Giubileo parrocchiale al Colle Don Bosco, la festa di Madre Mazzarello e il Giubileo degli Exallievi in settembre.

Si passa quindi alla consegna delle targhe ricordo a Don Pomero, a Don Roggia e agli amici soci ottantenni.

Conclude dando la parola al delegato Don Pomero, che ricorda la necessità di sentirsi sempre tutti uniti, specie nelle preghiere, quali figli di Don Bosco.

Alcuni interventi (Ciccione, Allocco, Petti e Don Bessone) concludono l'assemblea.

Il Presidente ringrazia ancora tutti per la numerosa presenza e ricorda la chiusura dell'anno sociale a S. Giacomo il 19 agosto.

Con il canto "Don Bosco ritorna" si sfolla e si raggiunge il salone ove solerti sorelle e vogliosi fratelli hanno preparato un lauto pranzo (160 coperti!).

Real

NAPOLI - VOMERO

Partecipazione dei giovani: un obiettivo raggiunto

Domenica 7 maggio 2000, l'Unione Exallievi di Don Bosco "S. D'Acquisto" di Napoli-Vomero ha celebrato il suo Convegno annuale.

Uno degli scopi principali è stato quello di avviare ed incoraggiare la partecipazione di giovani Exallievi/e alla vita associativa dell'Unione. Diciamo subito che tale intento è stato realizzato perché, dopo diversi anni, per la prima volta protagonista del Convegno è stato un piccolo gruppo di giovani, animato di buona volontà, disponibile ad impegnarsi per lavorare personalmente, a richiamare e coinvolgere altri amici Exallievi che per vari motivi non frequentano più o non hanno mai aderito alla locale Unione Exallievi.

La giornata, accuratamente preparata dal consiglio di presidenza, ha avuto inizio con la celebrazione eucaristica, presieduta da don Orazio Ciulli, direttore emerito, che ha impresso un marchio indelebile nella formazione dei giovani per aver saputo incarnare i grandi valori dell'educazione salesiana e soprattutto per la testimonianza di bontà che ha sempre contraddistinto la sua vita.

Durante l'omelia, in sintonia con la chiesa universale che in quel giorno "celebra la memoria dei martiri", ha esaltato la figura dell'Exallievo salesiano, proprio della nostra casa del Vomero, il servo di Dio Salvo D'Acquisto, che è un martire dei nostri tempi. Invitando tutti i presenti ad imitarne l'eroismo, concludeva: «Cari Exallievi, a voi la mia stima, il mio affetto e il mio grazie, perché voi siete le nostre forze, voi siete la nostra parola, voi siete le nostre mani».

Dopo la celebrazione eucaristica, i convegnisti si concedono una pausa per il "rituale" caffè e gruppo fotografico.

Riprendono i lavori con la relazione del presidente, F. Pinfidi, sullo stato dell'Unione. È una relazione di ampio respiro, nella quale si elenca la lunga serie di attività promosse nel corso dell'anno sociale, ma realizzate solo da una minoranza di soci. Indica anche prospettive di futuro per far crescere sempre più il senso di appartenenza.

Il delegato, Don Giorgio Micaletto, interviene per primo nel dibattito per sottolineare che le date per le riunioni formative mensili, nonostante che sia state concordate insieme, sono state quasi sempre disattese e disertate. Perciò propone di programmarle, per il nuovo anno sociale, all'ultima domenica di ogni mese dopo la celebrazione eucaristica, in un orario che possa accontentare tutti, giovani e meno giovani.

Subito dopo, interviene il direttore, Don Mario Parracino, il quale evidenzia non l'organizzazione delle attività che ci sono state, ma il "come" realizzarle... insieme alla Famiglia Salesiana, per garantire l'autenticità della formazione cristiana nello stile salesiano. Poi, comunica che il prossimo anno sociale vedrà la Famiglia Salesiana del Vomero impegnata nella celebrazione del Centenario di fondazione dell'opera, con la presenza del Rettor Maggiore, Don Juan Vecchi nei giorni 17 e 18 maggio 2001.

Gli Exallievi sono chiamati non solo a rievocare, ma a lavorare concretamente con i Salesiani, proiettandosi nel futuro.

Il direttore presenta alcune iniziative già in atto, che non possono essere improvvisate per il fatto che necessitano di tempi adeguati:

- Una storia delle origini della casa, già commissionata al prof. Don F. Casella, storico, dell'Ispettoria Salesiana meridionale.
- Un numero unico sull'opera salesiana, la cui compilazione è stata affidata al prof. Don Carmine De Biase;
- Un recital che racconti in forma drammatica tutta la storia della nostra casa.

Gli exallievi dichiarano la propria disponibilità a partecipare attivamente a tutte le attività che saranno concordate insieme, comunitariamente.

Intanto, il dibattito prosegue con l'intervento di Lello Regitano, giovane Exallievo impegnato in prima persona nel rilancio dell'Unione. Esordisce, ringraziando l'istituzione salesiana per aver contribuito profondamente nel processo di formazione e maturazione cristiana con una forte identità salesiana. Ed è proprio questo che lo autorizza, insieme ai giovani presenti, a tentare il coinvolgimento e


5

l'aggregazione dei giovani delle passate generazioni. A tale scopo è stata organizzata la festa che concluderà il nostro Convegno Annuale: "Interrogazione generale, non sono ammesse né assenze né giustificazioni...". L'intento è sí, quello di divertire, ma anche e soprattutto quello di aggregare nuovi soci. Durante la festa saranno presentate le varie attività promosse dall'Unione: formative, ricreative, culturali, sociali.

Nel concludere il suo intervento Lello, commosso, ricorda la figura dell'avvocato Peppino Cuomo, recentemente scomparso, presidente emerito della nostra Unione, che grandi stimoli ha lanciato ai giovani nell'organizzare la vita associativa e soprattutto le attività di teatro e spettacolo.

Sullo stesso argomento interviene il presidente, F. Pinfildi, proponendo di Istituire un concorso di poesia in dialetto napoletano, intitolato alla memoria di Peppino Cuomo.

La signora Cuomo, presente al convegno, dichiara la propria disponibilità a donare all'Unione Exallievi tutti i copioni di teatro che furono di proprietà del marito.

Dopo un breve intervallo, i lavori proseguono con l'intervento dei prof. Don Leo Iofrida sul tema: "Progettiamo insieme il nostro futuro".

Partendo dalle origini spontanee dell'Associazione Exallievi, con una dotta, profonda e ben articolata relazione, Don Leo tende ad evidenziare l'identità e la missione dell'Exallievo in un contesto totalmente differente da quello in cui visse Don Bosco. Il futuro delle Unioni Exallievi sarà sicuro e fruttuoso nella misura in cui saremo capaci di tornare alle origini per rifornirci dell'autentico spirito salesiano di Don Bosco per, poi, attualizzarlo ai nostri giorni. Concludeva, invitando tutti a lavorare insieme Salesiani ed Exallievi.

I Salesiani devono garantire agli Exallievi una solida formazione che non potrà essere soltanto teorica, ma anche pratica e applicabile nelle attività quotidiane della vita.

Gli Exallievi devono aprirsi a questa formazione per applicarla e viverla in modo appropriato al nostro tempo, interamente nello spirito di Don Bosco.

Applaudito il relatore, interviene il dott. Mario De Angelis invitando la presidenza ad organizzare le varie competenze di Exallievi professionisti capaci di attivare occasioni di lavoro a favore dei giovani. Il lavoro, nonostante qualche lieve segno di ripresa, resta drammatico nel meridione d'Italia, e soprattutto a Napoli.

La mattinata si conclude con l'agape fraterna: Salesiani ed Exallievi insieme.

In serata, in palestra, ha avuto luogo la festa dei giovani che ha visto la presenza di circa trecento giovani Exallievi, con i quali si impegna a costruire il futuro della nostra Unione.

Franco Dalise

● **CASERTA**

Riflessioni sul significato del Giubileo

Il 7 maggio 2000, guidati da Don Tobia Carotenuto, gli Exallievi Salesiani di Caserta hanno riflettuto sul significato del Giubileo come evento di Grazia durante il loro 80° Convegno annuale **(foto 5)**.

Partendo dall'"Incarnationis Mysterium" dove è esplicitato che la finalità essenziale del Giubileo è il ritorno, personale e sociale, all'integra realtà cristiana, «lesa dai nostri peccati», si è esaminato in cosa consisteva la «liberazione» di cui si parla nel libro del Levitico.

Era riposo della terra, era remissione dei debiti e restituzione agli antichi proprietari dei terreni e delle case, era liberazione degli schiavi. In una parola era ritorno dell'uomo nella sua proprietà, **nella sua terra**, **nella sua famiglia**.

Con il Nuovo Testamento questo messaggio è stato inverato dal sacrificio del Cristo.

Ora, per gli Exallievi, come è possibile "fare Giubileo?" Don Tobia non ha esitato minimamente: «L'Exallievo di Don Bosco fa Giubileo restituendo l'uomo a se stesso e a Dio».

Innanzitutto l'Exallievo deve saper ridere, nel senso che deve saper prendere le distanze dalla seriosità della vita, delle sue strutture globalizzanti, chiedendosi sempre: «Dove stiamo andando?».

Al tempo stesso deve essere coscienza inquieta per quanti sono sotto l'effetto dell'ottundimento della coscienza, che si traduce in una sterile difesa dello "status quo". L'Exallievo non deve mai sentirsi arrivato, deve essere sempre in discussione, per essere all'altezza dei tempi, un segno dei tempi.

Il Giubileo diventa così un'occasione per restituire il tempo a Dio scendendo dal Pinnacolo. Don Tobia ha parlato della necessità del superamento della "sindrome del Pinnacolo". L'Exallievo di Don Bosco deve superare le tentazioni del successo, del progresso illimitato, della carriera dovunque e ad ogni costo, calpestando gli altri. Senza l'elemento religioso la vita diviene come un motore che ha finito l'olio: si surriscalda, si brucia continuamente qualcosa. Sballano i pezzi dell'ingranaggio, si spezzano tutti i raccordi. L'Exallievo deve operare questa sintesi, tutto-Dio, con Dio, per Dio. Ma tutto ciò non significa chiusura in una ascesi mistica, anzi occorre produrre segni di conversione, vale a dire: accogliere le domande inespresse dei giovani, operare un investimento culturale, educativo e pastorale sui giovani, offrendo loro quello che c'è di buono nel passato, operando al passo coi tempi un recupero

della identità familiare nell'appartenenza al territorio, alla storia, alla Chiesa.

In quest'ottica, allora, ha concluso il Conferenziere, il Giubileo cristiano riprende lo spirito di **quello ebraico, preannuncio della liberazione** che sarebbe stato operata dal Messia: «Lo spirito del Signore è su di me..., mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione ai prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore» (Is. 61,1-2). Tale liberazione è stata attuata dal Cristo quando nella Sinagoga di Nazaret proclama: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi» (Lc. 4,21).

Per l'Exallievo l'oggi si concretizza nella persona di Gesù e nella vita della Chiesa.

sintesi di **Mauro Ricciardi**

● **NOVARA**

Una giornata di grande festa

Domenica 7 maggio presso l'Istituto salesiano S. Lorenzo di Novara, in occasione dell'annuale convegno dell'Unione degli Exallievi e delle Exallieve **(foto 6)**. Rilevante il numero dei presenti, provenienti principalmente dal Novarese, ma anche dall'Ossola, dalla Valsesia, dalla Lomellina e dal Milanese. Ben accolte e festeggiate le due presidenti delle Unioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice operanti in città, con l'intento di rafforzare la comunione e la solidarietà fra le componenti della Famiglia salesiana novarese.

Dopo il momento di accoglienza e di fraternità si è tenuta l'assemblea generale, durante la quale hanno portato il loro saluto ed offerto spunti di riflessione e di dibattito Don Franco Erbea, Delegato dell'Unione, Don



Alessandro Avagnina, nuovo Direttore dell'Istituto, Mauro Desuò, presidente dell'unione di Novara, ed infine l'exsenatore Ezio Leonardi, illustre Exallievo del S. Lorenzo, al quale è toccato il compito di commemorare la figura del grande salesiano, Don Vincenzo Minghelli, morto recentemente all'età di 92 anni, di cui 59 vissuti presso la comunità di Novara educando schiere di allievi e contagiando tutti con la sua interiore carica umana e sacerdotale, oltre che per i suoi apporti nel magistero della scuola.

È seguita nel Santuario di Maria Ausiliatrice la solenne concelebrazione eucaristica, presieduta dal direttore assieme ad altri otto sacerdoti ed animata nelle letture e nei canti dagli Exallievi presenti. Al termine della messa ad una folta rappresentanza di liceali della maturità scientifica dello scorso anno è stata consegnata la tessera di Exallievi, che li inserisce ufficialmente nell'Unione di Novara e quindi nella grande famiglia dell'Associazione a livello nazionale e mondiale. Il pranzo comunitario ha riunito ancora per qualche ora Exallievi ed educatori salesiani, che di comune accordo hanno deciso di costituire una borsa di studio intitolata a Don Minghelli e che sarà destinata a favorire negli anni futuri uno studente meritevole di aiuto economico durante l'espletamento del suo percorso scolastico. ■

● **UDINE**

Bel tempo e un grande afflusso

Domenica 11 giugno, si è tenuto il Convegno annuale degli Exallievi dell'Istituto salesiano "Bearzi" di Udine presso la Chiesa madre, sede giubilare di Aquileia.

Il bel tempo ha favorito l'afflusso di un buon numero di Exallievi di ogni parte del Friuli con familiari e simpatizzanti dell'Opera Salesiana.

Dopo il cordiale incontro nel piazzale antistante la basilica, hanno inizio i lavori nella Sala Romana, preceduti dal saluto del Presidente dell'Unione Exallievi di Udine sig. L. Rossi.

Invitato d'eccezione, il Superiore Maggiore Don Fedrigotti che illustra all'assemblea lo scopo profondo del giubileo per l'Exallievo.

Segue l'intervento del Dott. Romor che al termine del suo 2° mandato, lasciando l'incarico alla nuova presidenza nazionale, formula gli auguri e saluta promettendo comunque la sua assidua presenza ora nelle Unioni della Regione.

Annuncia, infine, un avvenimento importante che onora l'Unione Exallievi di Udine e cioè la concessione, da parte della Presidenza Nazionale, del distintivo d'oro al Vice Presidente Dino Floreani per i meriti acquisiti in 30 anni di fattiva presenza nell'Unione stessa.

Un lungo applauso ed un augurio di pronta guarigione salgono all' indirizo del Delegato Ispettoriale Don Martellossi impossibilitato a presenziare al convegno per motivi di salute.

Il Sig. Libralon, Presidente dell'Ispettoria "San Marco", illustra invece i programmi futuri, ed in particolare caldeggia le adesioni al Convegno congiunto delle due Ispettorie del Triveneto a Mestre nel prossimo mese di ottobre.

Interviene anche il Delegato Don Ceschia che esorta ciascuno a saper cogliere l'occasione del convegno giubilare per soddisfare alle esigenze del Giubileo con l'atto penitenziale.

A sorpresa, e quanto mai gradita, ecco giungere a portare il suo saluto ai convenuti anche il Vescovo di Gorizia, anch'egli Exallievo salesiano.

L'assemblea ha così termine e partendo dal romanico battistero tutti i partecipanti fanno l'ingresso in processione nella basilica.

Sotto quelle magnifiche

volte e tra i meravigliosi mosaici il corteo è salutato dal canto gregoriano del coro "Schola dilecta" di Udine.

Concelebrano Don Fedrigotti, Don Filippin, Direttore del Bearzi e Don Zuccon, Delegato per gli Exallievi.

Vengono ricordati tutti gli Exallievi defunti ed in particolare il delegato Bertoni che tanto si era prodigato per l'Unione di Udine, nell'anniversario della sua scomparsa. ■

ALASSIO

Abbracci, un brindisi e qualche lacrimuccia...

Una giornata imbronciata, ma un clima caldo sotto tutti gli aspetti hanno accolto gli oltre 150 Exallievi che con i loro familiari hanno voluto essere presenti a questo 87° Convegno annuale del 7 maggio 2000 **(foto 7)**.

La segreteria, allestita per l'occasione nello splendido chiostro dell'Istituto, ha lavorato ininterrottamente a raccogliere i rinnovi delle iscrizioni, ad aggiornare i dati anagrafici, a fornire gli elenchi delle passate maturità (sono in vista quest'anno diversi incontri per anniversari): tanti abbracci, strette di mano, un brindisi... qualche lacrimuccia e i ricordi, tanti ricordi!

I momenti forti del Convegno sono tre: la strenna del Rettor Maggiore, il 50° di sacerdozio di Don Giovanni Favaro, la consegna dei distintivi d'oro per anzianità e fedeltà.

Alle ore 11,15, il Direttore, Don Gino Berto, porge il suo saluto ai convenuti, ricordando che era la domenica del Giubileo dei Martiri del nostro secolo. Martire=testimone: gli Exallievi sono, nel mondo, testimoni dell'insegnamento di Don Bosco.

Prende poi la parola il Presidente, prof. Antonio Tassara, che, rifacendosi alla strenna, fa una breve riflessione sull'amorevolezza del sistema preventivo di Don Bosco: oggi è venuto a mancare nella società l'amore, la carità. L'Exallievo deve riportare l'amorevolezza appresa alla scuola di Don Bosco nella vita quotidiana. L'amore verso Dio e verso il nostro prossimo deve ritornare nelle nostre scuole, nei nostri oratori, sul lavoro e in tutto il nostro mondo: questo l'impegno di noi Exallievi in questo anno giubilare.

Tra le informazioni che il Presidente fornisce sullo stato dell'Unione ci piace ricordare il notevole aumento degli iscritti tra i Gex (ben 43 sono presenti al Convegno e parecchi di essi sono entrati a far parte della componente giovane del Consiglio offrendosi per mantenere, con periodica scadenza, i contatti con la scuola e con l'Oratorio).

Il giorno 3 giugno si svolgerà il pellegrinaggio giubilare al Colle Don Bosco: è una collaborazione tra la Direzione della Scuola e l'Unione Exallievi. Saranno presenti pertanto allievi, docenti, Exallievi, familiari. Dopo la Santa Messa avrà luogo la tradizionale **consegna delle tessere** a tutti i maturandi che entreranno così a far parte del mondo dei Gex.

Il Convegno prosegue con la S. Messa concelebrata da Don Favaro, dal Direttore Don Gino Berto e dal Delegato Don Giuseppe Colombara.

Al termine si dà inizio ad una iniziativa che ci auguriamo possa diventare una tradizione: 13 Exallievi nati nel 1915 e negli anni precedenti e sempre rimasti fedeli all'Unione ricevono un distintivo d'oro. I 6 presenti (gli altri sono assenti per ragioni di salute e di lontananza) ricevono il riconoscimento per mano di due giovani, Arnaldi Simone, vice Gex ispettoriale e Castella Cristina, vice Gex dell'Unione, a simboleggiare la continuità della nostra Unione.

La foto ricordo ed uno squisito pranzo, organizzato e servito da Exallievi e loro familiari, corona la splendida giornata salesiana. ■

UN IMPORTANTE RICONOSCIMENTO ALL'ISTITUTO SALESIANO DI ALASSIO

Il 13 maggio 2000 presso la Sala Convegni dell'Hotel Diana in Alassio, l'Istituto Salesiano "Madonna degli Angeli" è stato insignito del PREMIO INTERNAZIONALE DEI LIONS "AMICO DI MELVIN JONES", per le benemerenze sociali e culturali acquisite sul territorio dal nostro Istituto in 130 anni di presenza e di attività educativa in mezzo ai giovani.

Il premio è stato proposto dal presidente dei Lions di Alassio, dott. Fausto Rava, Exallievo del nostro Istituto, e consegnato durante una splendida cerimonia dal Governatore dei Lions, dott. Augusto Serra, Exallievo salesiano.

A ricevere il riconoscimento erano presenti l'Ispettore della Liguria e Toscana, Don Giorgio Colajacomo, il Direttore della Casa di Alassio, Don Gino Berto e il Presidente degli Exallievi, Antonio Tassara.

Dopo l'esecuzione degli inni dei Lions, americano e italiano, il Governatore porgeva il suo saluto a tutti i partecipanti e passava quindi a illustrare le benemerenze dell'Istituto Salesiano di Alassio, facendo notare come parecchi dei presenti, associati ai Lions, fossero Exallievi non solo di Alassio, ma anche di altri Istituti. Chiamava quindi il Direttore, prof. Don Gino Berto, e gli consegnava il prestigioso riconoscimento, arrivato direttamente dall'Illinois.

Tra gli ospiti illustri presenti alla cerimonia il sen. Prof. Roberto Avogadro, Sindaco di Alassio e il dott. Emanuele Ravina, Direttore dell'APT "Riviera delle Palme", entrambi Exallievi della Casa di Alassio.



7



Voci fraterne

**RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO**

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

**Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana**

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO